^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^LA PAROLA DI DIO DELLA NOSTRA LECTIO (Sal 102,1) – “Benedici il Signore, anima mia”.

^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^

*Indice n. 128*

*Assemblea generale domenica 9 febbraio 2014 pag. 3*

*Formazione in prossimità delle elezioni “ 4*

*La parola del Papa*

 *La settimana di preghiera per l’unità dei cristiani, 22.1.2014 “ 10*

*E. Morini, Gli auspici del Papa per l’unità dei cristiani “ 10*

 *b. Giovanni Paolo II, L’Ordine delle Vergini, 2.6.1995 “ 12*

*La parola dei nostri Vescovi*

 *M. Camisasca, Per una città più sobria e solidale, 24.11.2013 “ 14*

*Vita della Chiesa*

 *M. Corsini, La pace “ 16*

 *R. Cantini, Mandela, il miracolo dell’uomo senza volto “ 16*

*Vita della Comunità*

*La nostra lectio – Poniamoci una domanda, Introduzione al 2° libro delle Cronache “ 17*

*La memoria dei nostri incontri*

 *Convivenza invernale 2013 a Fognano “ 19*

 *Sacra rappresentazione, Gesù luce del mondo: questa è la nostra fede “ 20*

*Notizie “ 26*

*Indice Notiziari “ 28*

ASSEMBLEA GENERALE - DOMENICA 9 FEBBRAIO 2014

 A tutti i consacrati della C.F.M.N.

San Giovanni, 17 gennaio 2014

Carissimi,

sentiamoci tutti chiamati a partecipare all’Assemblea Generale il 9 Febbraio 2014 alle ore 15 presso i Salesiani a Bologna. Quest’anno, a differenza dei precedenti, siamo chiamati ad esprimere, con voto, la scelta se modificare o no i tempi del mandato degli eletti alla Presidenza e dei Responsabili di Cenacolo.

 All’inizio dell’assemblea saremo aiutati a riflettere sui punti dello Statuto che regolano il governo della Comunità, in vista del rinnovo degli incarichi in programma a breve termine. Ci sarà poi una proposta per modificare i tempi del mandato; qui saremo chiamati a votare una o l’altra posizione.

 A seguire ci sarà uno spazio per affrontare argomenti legati all’incontro di fraternità, eventuale revisione in seno ai gruppi stessi, padrino/madrina: ci sono?, non ci sono?, li riteniamo ancora importanti? ......

 Ricordiamo che la Comunità è del Signore, si continui a servirLo con rettitudine (cit. presa da: Formazione in prossimità alle elezioni).

Ci troveremo quindi per

***l’assemblea di tutti i consacrati***

***domenica 9 febbraio, alle ore 15***

***presso i SALESIANI di Bologna***

***Via Jacopo della Quercia, 1.***

 posto comodo anche per chi viene in treno.

Scaletta della giornata:

Arrivo ore 15, inizieremo alle 15,30 precise con un momento di preghiera.

Termineremo alle 18,30 con i Vespri.

Verso le 17 si pensa di fare una breve sosta: i vari cenacoli possono accordarsi per portare qualcosa da bere e mangiare (senza esagerare).

Data l’importanza della convocazione è buona cosa esserci e partecipare attivamente.

Un caro saluto a tutti e ciascuno.altra posizione proposta per modificare i tempi del mandato; qui saremo chiamati a votare una o l'co conto.

 *Per la Presidenza*

 *Massimo*

**N.B.: Si prega di portare Statuto e Direttorio**

**FORMAZIONE IN PROSSIMITÀ DELLE ELEZIONI**

 (verbale C.d.C. Allargato 28.09.13)

AUTORITÀ E SERVIZIO.

Stat. 3.1 (**A**) **Tutti** i membri sono e debbono **sentirsi responsabili** della crescita e del cammino comune; tutti sono chiamati ad incrementare i valori essenziali alla vita comunitaria e assicurare le condizioni indispensabili per promuoverli.

Stat. 3.1 (**B**) **Alcuni** sono chiamati nel nome del Signore a collaborare con ruoli specifici alla vita della Comunità: essi accoglieranno gli **incarichi loro affidati** come servizio richiesto dal Signore per il bene della Comunità.

**Riflessione su Stat. 3.1 (A)** “ … **Tutti** … sentirsi responsabili … ”

 Mettiamo questo percorso di formazione di tutti noi membri sotto la protezione di Maria Santissima. Ripensiamo con verità alla chiamata del Signore, a questo Suo progetto d’amore per ognuno di noi. Infatti, tutti insieme con doni diversi siamo **chiamati alla santità**. Non tutti abbiamo lo stesso passo o le stesse capacità, in ognuno la Grazia di Dio agisce in modi e tempi diversi; quello che non dobbiamo fare è restare fermi, non fare quel poco che il Signore ci chiede, anzi innamorarci sempre più del Signore e rispondere con generosità crescente a questa nostra particolare chiamata nella Chiesa. Il Card. C. Caffarra ci diceva: “… il vostro inserimento molto forte nella Chiesa è il vostro Statuto. Quindi guardate lo Statuto, non come una delle regole che la Chiesa ha voluto darvi, ma lo Statuto è proprio il vincolo dell’alleanza tra la vostra Comunità e la Chiesa. **Nella fedeltà a questo Statuto, state tranquilli, siete, vivete dentro la Chiesa**” (Festa del Vangelo 25 aprile 2005).

*● La Comunità per me è un accessorio, qualche cosa che si aggiunge alla mia vita cristiana, oppure è la via che mi aiuta a rispondere alla chiamata, è la* ***via sicura che mi conduce a Dio****?*

 - Stat. 2.5) Maria ci “invita alla condivisione dei doni della **Parola** e della **preghiera** con i fratelli, a partire da quelli della Comunità; pertanto i consacrati sono chiamati a vivere la **vita fraterna** e a muoversi nel servizio e nella testimonianza della carità di Cristo”.

**●** *Amo la Chiesa? Se amo la Comunità nella Chiesa non posso interessarmi superficialmente della sua vita; credo che sono chiamato a cooperare attivamente perché la vita comunitaria diventi una testimonianza luminosa?*

 - Stat. 1.4) La Comunità ed i suoi membri si riconoscono **membra di Cristo nella Chiesa cattolica**, al cui mistero vogliono fermamente e perfettamente aderire: accolgono con **obbedienza di fede** tutta la Parola di Dio, Sacra Scrittura e Tradizione, e con docilità gli insegnamenti del suo Magistero, per partecipare sempre più intensamente alla sua vita e alla sua missione.

**●** *Che cos’è per noi la Comunità? Il cammino comunitario che sto facendo mi aiuta a crescere a livello umano e spirituale? C’è ancora l’entusiasmo di quando mi sono consacrato?*

 - Stat. 2.5.1) La Comunità in cui il Signore ha posto è il luogo dove, con la preghiera, si riceve quella forza interiore capace di unificare nell'amore e nella verità. **L'unione e la concordia**, **l'amarsi l'un l'altro con docilità e umiltà**, mentre fanno crescere in tutti i consacrati la fedeltà alla propria vocazione, saranno il segno della verità della propria risposta e sarà questa risposta a testimoniare, a creare e a fare progredire la comunione fraterna voluta da Cristo.

 Ogni consacrato è chiamato a favorire la vita comunitaria, a dare il suo contributo per creare un clima di fraternità, a sentirsi responsabile della fedeltà dei fratelli. Ci si sostenga e incoraggi sempre, sia con l'esempio nel **coltivare le virtù**, sia con la **fedeltà agli impegni assunti**, sia con la **preghiera assidua e vicendevole**.

 Stat. 2.5.3) I consacrati tengano il cuore aperto alla missione. Portare Cristo in noi e tra noi per renderlo presente e offrirlo agli altri come il Bene più grande è l’opera di evangelizzazione possibile a tutti. A tal fine ogni consacrato dia **testimonianza umile e autentica di preghiera e di vita cristiana**, con capacità di amore e di servizio ovunque, a partire dai più vicini, in casa, nel lavoro. Si sia operatori di pace, generosi e pazienti nella propria realtà concreta. … Si sia coscienti che una vera testimonianza richiede a ciascuno una **seria preparazione**, una **formazione permanente** e un **impegno concreto** di tutte le proprie capacità.

**●** “*Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri*” (*Gv* 13,35*). Amo la Comunità, dono del Signore, nella pazienza, nell’umiltà, nella semplicità, nella gioia?*

 - Dir 2.5.1) La vita fraterna. Il Signore vuole che la risposta al suo amore leghi, con vincoli di carità, i consacrati fra di loro, nel Suo Nome, formando famiglia e comunità. Non si può rimanere estranei gli uni agli altri, occorre conoscersi per amarsi di un amore soprannaturale, che non è di parole né di sentimenti, ma impegna reciprocamente alla **pazienza**, alla **mitezza**, alla **comprensione**, alla **stima**, all’**aiuto** **fraterno**. A questo scopo è importante vivere la comunione a piccoli gruppi di fraternità. …

 La realizzazione di una comunità fraterna richiede un grande impegno da parte di tutti, ad esercitare in ogni occasione lo **spirito “straordinario” del Vangelo**: con l’aiuto del Signore ci si adoperi ad amare e dire bene di ogni fratello; non si dia occasione e spazio alle mormorazioni, alle critiche, ai risentimenti; si viva verso tutti una attenzione premurosa e pronta, cercando di superare le inevitabili difficoltà dovute alle diversità di carattere, di temperamento, di formazione, di età, di stato, di professione; allontanando la gelosia, ci si convinca che ognuno ha il proprio dono da riconoscere, esercitare e mettere a servizio della santificazione di tutti. La diversità dei doni, lungi dal creare tensioni, è condizione a una complementarietà che arricchisce; quanto più si valorizza l’apporto reciproco al bene e al progresso della Comunità, tanto più si acquista credibilità, stima e amore. I carismi dei diversi stati di vita o personali, concessi dal Signore, rimarrebbero inefficaci, se fossero motivo per chiudersi in se stessi, per ferire, ignorare o allontanare i fratelli.

Tutti e insieme siamo **responsabili** del cammino che stiamo percorrendo, **ricercatori** e **operatori della volontà del Signore**.Ci sia premura a comunicarsi vicendevolmente ciò che è vitale nel cammino cristiano e di consacrazione; vi sia spirito di collaborazione;… Si accetti e si eserciti la **correzione fraterna** quando la si ritiene necessaria, tenendo presente che l'unica motivazione valida è quella dell’amore, il desiderio di liberarsi da ciò che danneggia, di aiutarsi a compiere la volontà di Dio che è fonte di felicità. …

 Nella misura in cui è necessario e viene chiesto di condividere le decisioni che riguardano la vita comunitaria, **si collabori in modo responsabile, attivo, positivo, concreto e pacifico**. Anche nei momenti difficili, si ricerchi il dialogo sereno, disponibile, costruttivo, ma anche sobrio, umile e paziente, per cercare di capire quello che il Signore chiede e comprendere i fratelli. Si spengano le eccessive preoccupazioni e si rimanga in pace ricordando che **la Comunità è del Signore**; si continui a servirlo con rettitudine, anche se ci si sentisse soli, pensando alla croce che Gesù chiede di portare con Lui.

**Continuiamo a riflettere su Autorità e servizio Stat. 3.1 (B)** “ … **Alcuni**  … chiamati ad incarichi … ”

 Nell’invito che si riceve per rinnovare le cariche comunitarie si è così sollecitati:***Si adempia al dovere del voto con la massima libertà personale, ma con responsabilità e coscienza di determinare il cammino della Comunità. È necessario orientare la propria scelta fra i membri più religiosamente impegnati in Comunità, esempio di fede, di preghiera, di prudenza, di servizio, di amore per la Comunità e per le anime***".

 Contemporaneamente, ogni membro sempre, ma particolarmente in ogni servizio, pur consapevole dei propri limiti, abbia il desiderio e la ferma convinzione/determinazione di volere **conoscere, amare e testimoniare** questa nostra Comunità, così come il Signore l’ha suscitata.

**●** *Sono riconoscente per il dono che il Signore mi ha fatto, chiamandomi a far parte della Comunità? Lo ringrazio?*

 - Stat. 2.5.2) Tutti insieme, pur diversi per età, cultura, carattere, doni e relativi stati di vita, si è **chiamati alla santificazione**: ogni consacrato **ami la Comunità donata da Dio** che lo aiuta a corrispondere alla propria vocazione e compia puntualmente ogni incarico affidatogli.

 È necessario vedere sempre nei **responsabili** coloro che fanno le veci del Signore, e nella sottomissione a loro - che **governano secondo queste norme comunitarie** - il mezzo per vivere quella donazione a Dio cui ci si è impegnati con la consacrazione. Il rapporto dei consacrati con i responsabili sia fondato sul comandamento della carità e regolato dallo spirito di obbedienza, perciò quanto è richiesto si esegua con gioia, con fedeltà e con prontezza. Anche in questo rapporto, è il **Signore solo che si deve cercare**.

**●** *Riflettiamo ancora sull’amore alla Comunità: - Conosco in modo abbastanza approfondito questo* ***dono****: la Comunità attraverso, particolarmente, lo Statuto capp. 1 e 2?*

 -Dir 2.5.2) I responsabili incaricati. La Comunità sussiste per la **consacrazione che abbiamo fatto al Signore** della nostra vita. Non è una comunità ideale soltanto immaginata da noi, o viva nel ricordo di un passato, ma quella comunità reale che ci ha accolti, nella quale noi siamo, alla quale apparteniamo. Amore alla Comunità significa riconoscenza, capacità di portare i pesi gli uni degli altri. L’impegno di chi cerca la perfezione cristiana lo lega alla Chiesa e ad una concreta comunità, e la comunità in cui si vive esige da lui un’obbedienza che è pari all’impegno di amore con il quale vuole corrispondere a Dio che l’ha chiamato. Senza obbedienza non c’è amore. L’amore implica il sacrificio di sé, il sacrificio dell’uno all’altro.

 Dio si fa presente nei responsabili che **guidano la Comunità secondo lo Statuto** o gli altri vincoli a cui liberamente ci si è sottoposti, e si fa presente nei fratelli, nella pazienza che chiedono, nel bisogno che hanno tutti gli uni degli altri. Il superiore non è uno che inventa, non è uno che dispone di tutto e di tutti, ma deve **far vivere lo spirito e la pratica della Comunità**, anzi ha il compito di assicurare che vi siano le condizioni e di **vigilare sulla fedeltà**. Ha la sua grazia particolare e la sua propria responsabilità sulla vita spirituale della Comunità, nel suo ambito, per applicare alle diverse situazioni e momenti lo spirito comunitario e gli impegni, per capire che cosa è bene, che scelte bisogna fare: **i superiori generali in una visione globale, gli altri nel loro ambito**.

Dir D) 1- Organi di condivisione comunitaria (3.1)

 L'Assemblea generale di tutti i membri, la Presidenza, i Consigli, i Comitati, ecc. sono organi costituiti per il bisogno di **esprimere in Comunità lo spirito di una famiglia**: la carità, la comprensione e la docilità reciproci, così come la condivisione e la corresponsabilità, nella ricerca della volontà di Dio e, nella sottomissione ad essa, della unità fra tutti i membri. In essi non ci si occupa di interessi privati, ma ci si pone a servizio della Comunità, del suo bene che è la **santificazione dei suoi membri**.

 Con fede dobbiamo vedere la Comunità, come la Chiesa, corpo di Cristo, formato di diverse membra, che non hanno tutte la medesima funzione, ma doni e capacità diverse e complementari che devono esprimersi ed agire secondo l'unica e convocante **azione dello Spirito Santo, per il servizio reciproco**. Ciò si deve realizzare primariamente all'interno di questi organi.

 La concordia e l'unità sono un punto di arrivo; si raggiungono attraverso la preghiera, la pazienza, l'umiltà, favorendo la comunicazione delle diverse opinioni e poi sapendole mettere insieme, per comporre il **disegno armonico del progetto del Signore**. Ogni onesta opinione ha una parte di verità; ciascuno può cogliere un aspetto diverso di un problema comunitario.

 Nello spirito che può animare positivamente la partecipazione e gli interventi all'interno degli organi comunitari, si dovrebbero riconoscere questi atteggiamenti:

1. il **dovere di competenza** sull'argomento che si deve trattare; di riflessione e di preghiera prima della riunione;

2. il sentirsi responsabili di creare un **clima di fraternità** che permetta di dire con serenità il proprio pensiero o parere;

3. il **rispetto integrale** per tutti gli altri membri; la capacità di ascolto delle loro opinioni; il bisogno che le esprimano anche se contrarie alle proprie;

4. lo sforzo di **completare** il proprio parere con quello degli altri;

5. la **disponibilità a correggere o cambiare la propria opinione** o a rimandarne la realizzazione, soprattutto quando non si tratta di questioni di principio. …

Ci ispiriamo a una Lettera-Circolare di don D. Barsotti, per verificare e approfondire alcuni concetti:

 AVVERTIMENTI PER LE NOSTRE ELEZIONI Natale 1979

Carissimi,

 vogliate perdonarmi questa circolare natalizia che non vi parla del Natale di Gesù: vorrebbe invece parlarvi di un nostro più vero Natale. Non dottrina, ma avvertimenti, avvisi che potranno sempre servire. Ho meditato a lungo e ho volu­to pregare prima di scrivere. Mi sento ora spinto a scrivervi in vista soprattutto delle prossime elezioni. …

Prima di tutto vi supplico di aver coscienza che dal vo­stro voto può dipendere in gran parte la vita della Comunità negli anni che verranno ….

Con questa mia do degli avvertimenti che mi sem­brano particolarmente importanti perché la vostra scelta sia fatta in spirito di fede secondo la volontà del Signore.

1. Ricordatevi che è sempre la peggiore la scelta del nome di chi si crede necessario a guidare una Comunità religiosa.
2. Non dovrete mai eleggere chi non creda mai di sbagliare; chi pensi di aver sempre fatto tutto nel migliore dei modi. Non basta che uno dica che tutti ci sbagliamo, se poi con­cretamente non è mai disposto a riconoscere di avere sba­gliato.
3. Più importante dell'intelligenza è in chi governa lo spirito di vera preghiera (secondo lo spirito comunitario).
4. Gravissimo danno recherà sempre alla Comunità chi non sa vincere le proprie simpatie e antipatie e non sarà ugua­le con tutti, disponibile a servire la Comunità in tutti suoi membri, senza eccezione.
5. Può sembrare superfluo e non lo è: si scelga chi crede realmente che la Comunità è voluta da Dio e intende vivere la sua consacrazione al Signore in un servizio di amore verso i fratelli che gli richiederà parte del suo tempo e, più ancora, un grande spirito di sacrificio e di pazienza.
6. Chi poi sarà eletto e non riconosca di avere i requisiti richiesti non per questo deve sottrarsi alle responsabilità che gli derivano dalla elezione, ma confidi nella grazia divina e s'impegni con purezza di cuore e umiltà di spirito a compiere la volontà di Dio.
7. È certo permesso chiedere informazioni per dare un voto responsabile, ma si esige che venga rispettato nel modo più pieno il carattere segreto del voto. Il voto deve essere pienamente libero, segreto e personale. Nessuno è autorizzato a suggerire se non è richiesto e, peggio ancora, a combinare e a manipolare in precedenza le elezioni.
8. In vista delle elezioni si preghi da tutti il Signore perché egli stesso ispiri ciascuno e tutto si compia secondo il suo divino volere. A questo proposito mi permetto di chiedere che in ogni incontro si dica la preghiera allo Spirito Santo.

Possa il nuovo anno essere per tutti un anno di grazia nel cammino che ci deve portare a Dio. Che egli ci doni, con la vera umiltà, la gioia di amarlo e di amarci fra noi in uno spirito di semplicità e di pace.

 **Ricapitolando**, per tutti i livelli di responsabilità di servizio e di guida si specifica che la scelta deve essere su una persona che incarna i valori e la visione (Carisma e Spiritualità) della Comunità, che sia una persona adulta matura.

 A questo proposito si cita quanto scrive una *Superiora Generale della Congregazione delle Suore di Santa Teresa del Bambino Gesù di Kinshasa.*

 “**Cosa è un adulto sul piano umano”**

 Un adulto è una persona che ha raggiunto il suo pieno sviluppo, che ha raggiunto una maturità che gli conferisce la padronanza delle sue capacità fisiche ed intellettuali e che lo rende psicologicamente e spiritualmente in grado di rettitudine di giudizio. L'adulto possiede quindi la capacità di prendere decisioni libere e di **mantenere gli impegni presi**.

 È una persona interessata alle realtà e alle questioni di grande importanza, aperta ai problemi degli altri e del mondo; una persona che ha acquisito una certa esperienza delle persone e delle cose, che diventa sempre meno severa, più delicata, più comprensiva. Una persona che sa che ogni essere umano possiede limiti e difetti e non si scandalizza.

 Secondo il cardinale Feu Malula, fondatore della Congregazione delle Suore di S. Teresa del Bambino Gesù di Kinshasa, una persona adulta in piena maturità è “*una persona responsabile, che ha convinzioni personali e si sforza di metterle in pratica e di condividerle, che agisce, che è capace di iniziative e di esperienze originali*”.L'adulto è chi ha già abbandonato o abbandona progressivamente gli atteggiamenti infantili … **Nella vita religiosa, essere un adulto è** saper vivere secondo la sua opzione fondamentale accogliendo radicalmente tutte le esigenze del suo stato di vita con gioia e responsabilità, nonostante le difficoltà che si possono incontrare sul suo cammino. … Assume con serenità i diritti e i doveri propri del suo stato e si muove al loro interno, in modo da far trasparire un'apertura spontanea, senza costrizioni né di malavoglia, verso le esigenze della sua vita. In breve, si tratta di una persona che ha scelto Gesù e Gesù crocifisso per consacrarsi alla sua missione di salvezza e che lo ha già conosciuto sufficientemente attraverso l'esperienza della preghiera, dell’obbedienza, della devozione fraterna, del servizio apostolico, di una povertà reale e di una disciplina di vita”.

 Sicuramente va tenuto sempre in considerazione che i Responsabili a tutti i livelli sono soprattutto chiamati a prendersi cura della **santificazione di tutti i membri della Comunità** e di muoversi in questa direzione.

 Il **responsabile di Cenacolo**, per esempio, dovrebbe non solo presiedere l’incontro o tenere i contatti tra i consacrati per l’organizzazione dei vari incontri ma farsi veramente prossimo ai fratelli e sorelle che gli sono stati affidati. Saper ascoltare, custodire del tempo per l’incarico. E questo è l’incarico diciamo più semplice.

 Il **responsabile generale** ha anche il compito di rappresentare la Comunità all’esterno. È una grande responsabilità, prima di votare dobbiamo riflettere se la persona che votiamo rappresenta al meglio possibile l’ideale e l’aspirazione di noi tutti: farci santi! È un adulto maturo? Mantiene gli impegni specifici della Comunità tendendo al massimo? È sereno? Aperto? Psicologicamente equilibrato? È una persona che tende ad unire? Ha il senso della presenza comunitaria e dell’obbedienza?

 Anche per i **due superiori (dei consacrati e degli aspiranti)** valgono le stesse considerazioni. Certo ogni responsabilità, pur rendendo palese i limiti, le incapacità e il divario tra le aspirazioni e la concreta volontà di servizio, aiuta nel cammino di maturità personale e comunitaria.

 Il Card. C. Caffarra ci diceva: “… prendete sempre più coscienza della vera grazia di Dio; vivete nella certezza che «il Dio di ogni grazia vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo». È questa certezza, il **sentirsi non in preda al caso ma amati da Dio**, che «*vi ristabilirà, dopo una breve sofferenza, vi confermerà e vi renderà forti e saldi*». Questi versetti dell’apostolo Pietro, sottolineano una dimensione esistenziale della grazia divina, una dimensione che l’uomo oggi ha particolare bisogno di sperimentare: la dimensione della stabilità, della saldezza, della fedeltà” (Festa del Vangelo 25 aprile 2005).

 Papa Benedetto XVI, nel suo discorso alle Superiore e ai Superiori Generali, ha affermato che “Il servizio d'autorità richiede una presenza costante, capace di animare e di proporre, di ricordare la ragion d'essere della vita consacrata, di aiutare le persone loro affidate a corrispondere con una fedeltà sempre rinnovata alla chiamata dello Spirito”.

Marta e Stefania K.

Nota: Questo testo si può tener presente, in diversi momenti, come verifica del proprio cammino personale e comunitario.

Comitato della formazione

La parola del Papa

LA SETTIMANA DI PREGHIERA PER L’UNITÀ DEI CRISTIANI

Udienza generale tenuta da papa Francesco mercoledì 22 gennaio 2014 in Piazza San Pietro.

*Cari fratelli e sorelle, buongiorno.*

Sabato scorso è iniziata la *Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani*, che si concluderà sabato prossimo, festa della Conversione di san Paolo apostolo. Questa iniziativa spirituale, quanto mai preziosa, coinvolge le comunità cristiane da più di cento anni. Si tratta di un **tempo dedicato alla preghiera** per l’unità di tutti i battezzati, secondo la volontà di Cristo: «*che tutti siano una sola cosa*» (*Gv* 17,21). Ogni anno, un gruppo ecumenico di una regione del mondo, sotto la guida del Consiglio Ecumenico delle Chiese e del [Pontificio Consiglio per la Promozione dell’Unità dei Cristiani](http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/chrstuni/index_it.htm), suggerisce il tema e prepara sussidi per la “Settimana di preghiera”. Quest’anno tali sussidi provengono dalle Chiese e Comunità ecclesiali del Canada, e fanno riferimento alla domanda rivolta da san Paolo ai cristiani di Corinto: «*È forse diviso il Cristo?*» (*1Cor* 1,13).

Certamente Cristo non è stato diviso. Ma dobbiamo riconoscere sinceramente e con dolore, che le nostre comunità continuano a vivere divisioni che sono di scandalo. Le divisioni fra noi cristiani sono uno scandalo. Non c'è un'altra parola: uno scandalo. «*Ciascuno di voi* – scriveva l’Apostolo – *dice: “Io sono di Paolo”, “Io invece sono di Apollo”, “E io di Cefa”, “E io di Cristo”*» (1,12). Anche quelli che professavano Cristo come loro capo non sono applauditi da Paolo, perché usavano il nome di Cristo per separarsi dagli altri all’interno della comunità cristiana. Ma **il nome di Cristo crea comunione ed unità**, non divisione! Lui è venuto per fare comunione tra noi, non per dividerci. Il Battesimo e la Croce sono elementi centrali del discepolato cristiano che abbiamo in comune. Le divisioni invece indeboliscono la credibilità e l’efficacia del nostro impegno di evangelizzazione e rischiano di svuotare la Croce della sua potenza (cfr 1,17).

Paolo rimprovera i corinzi per le loro dispute, ma anche rende grazie al Signore «*a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza*» (1,4-5). Queste parole di Paolo non sono una semplice formalità, ma il segno che egli vede prima di tutto – e di questo si rallegra sinceramente – i doni fatti da Dio alla comunità. Questo atteggiamento dell’Apostolo è un incoraggiamento per noi e per ogni comunità cristiana a **riconoscere con gioia i doni di Dio presenti in altre comunità**. Malgrado la sofferenza delle divisioni, che purtroppo ancora permangono, accogliamo, le parole di Paolo come un invito a rallegrarci sinceramente delle grazie concesse da Dio ad altri cristiani. Abbiamo lo stesso Battesimo, lo stesso Spirito Santo che ci ha dato la Grazia: riconosciamolo e rallegriamoci.

È bello riconoscere la grazia con cui Dio ci benedice e, ancora di più, trovare in altri cristiani qualcosa di cui abbiamo bisogno, qualcosa che potremmo ricevere come un dono dai nostri fratelli e dalle nostre sorelle. Il gruppo canadese che ha preparato i sussidi di questa *Settimana di preghiera* non ha invitato le comunità a pensare a quello che potrebbero dare ai loro vicini cristiani, ma le ha esortate ad incontrarsi per capire ciò che **tutte** possono ricevere di volta in volta dalle altre. Questo richiede qualcosa di più. Richiede molta preghiera, richiede **umiltà**, richiede riflessione e continua conversione. Andiamo avanti su questa strada, pregando per l'unità dei cristiani, perché questo scandalo venga meno e non sia più tra noi.

GLI AUSPICI DEL PAPA PER L’UNITÀ DEI CRISTIANI

Il corrente anno solare, all’interno del quale si celebra, come di consueto la Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani, si prospetta molto promettente dal punto di vista ecumenico.

Nel primo documento ufficiale integralmente di papa Francesco, l’Esortazione apostolica post-sinodale “*Evangelii gaudium*”, tre specifici paragrafi sono dedicati al dialogo ecumenico (244-246), nei quali si ricorda la sua conformità alla fervente preghiera del Salvatore e, di riflesso – trattandosi di un testo relativo all’annuncio del Vangelo -, il suo sostanziale apporto alla credibilità del messaggio cristiano. Nella parte finale si riscontra peraltro una significativa affermazione, che rappresenta un’importante novità. La più volte auspicata conoscenza reciproca tra le diverse tradizioni cristiane viene infatti finalizzata da una **specifica assimilazione di elementi che nell’una o nell’altra tradizione** sono riconoscibili come dono dello Spirito “attraverso uno scambio di doni, lo Spirito può condurci sempre di più alla verità e al bene”, vi si legge (246).

Inoltre si produce un esempio di questa assimilazione: l’oriente può insegnare all’occidente latino, che nel corso dei secoli l’aveva quasi dimenticata, l’esperienza viva della **sinodalità** ed anche il significato della **collegialità episcopale**. Quest’ultima affermazione implica un significativo ampliamento di tale apporto, che viene esteso dal piano pratico, esperienziale, anche a quello dottrinale. Per la prima volta, nel dialogo interecclesiale, un papa, sviluppando quanto più volte affermato dai suoi ultimi predecessori – che cioè il modo d’esercizio del primato petrino va riconsiderato – indica una prospettiva concreta e compie un primo passo per passare, per così dire, dalle intenzioni alle opere. Del resto, già nel n. 32 del medesimo documento, il papa, a proposito di un’auspicabile “conversione pastorale del papato”, si era appellato al contributo delle Chiese patriarcali per “realizzare concretamente il senso di collegialità”.

Si può dunque concludere che in questo nuovo anno il **dialogo ecumenico** si apre con una fase nuova, in quanto più pienamente operativa, in un ambito estremamente delicato e sensibile dei rapporti interecclesiali, che coinvolge naturalmente anche il mondo della Riforma.

Nel 2014 è previsto il **viaggio di papa Francesco in Terra Santa**, il 24-26 maggio, con il conseguente incontro con il patriarca ecumenico Bartolomeo. Il rilievo dell’evento non sta nell’incontro tra i due primati: essi infatti si sono già visti quando il Papa ha inaugurato il suo servizio pastorale. Questo incontro sarà però memorabile perché intende commemorare, dopo mezzo secolo, quello, veramente epocale – che ha aperto una nuova fase nella vita delle due Chiese, cattolica ed ortodossa – del 5 gennaio 1964, a Gerusalemme, tra papa Paolo VI ed il patriarca Atenagora. Le due Chiese di Roma e di Costantinopoli si sono riscoperte sorelle, figlie dei due fratelli apostoli, Pietro e Andrea, e si è aperta la strada alla cancellazione delle deprecabili reciproche scomuniche dell’anno 1054 (avvenuta il 7 dicembre 1965).

Inoltre l’indiscusso valore ecumenico del prossimo incontro di maggio sta nel fatto che ad esso sono stati invitati anche i rappresentanti di altre Chiese e confessioni cristiane: è perciò prevedibile ed auspicabile che vi partecipino anche primati di altre Chiese ortodosse ed esponenti del mondo della Riforma.

*(Da “Avvenire – Bologna7” del 12 gennaio 2014, di E. Morini)*

IL 2015 ANNO DELLA VITA CONSACRATA

 Il 2015 sarà un anno dedicato alla vita consacrata.

 Lo ha annunciato il 29 novembre scorso papa Francesco, incontrando i superiori generali degli ordini religiosi maschili riuniti a Roma per la loro assemblea generale.

**Beato Giovanni XXIII** (1881-1963), papa
Giornale dell'anima, 1930, ritiro a Rusciuk

**«Prenda la sua croce ogni giorno»**

        L'amore della Croce del mio Signore mi attira in questi giorni sempre più. O Gesù benedetto, che questo non sia un fuoco vano che si spegnerà alla prima pioggia, ma un incendio che arda senza mai consumarsi! In questi giorni ho trovato un'altra bella preghiera che corrisponde benissimo alle situazioni spirituali mie. ... "O Gesù, mio amore crocifisso, ti adoro in tutte le tue pene. ... Abbraccio con tutto il cuore, per amore tuo, tutte le croci di corpo e di spirito che mi arriveranno. E faccio professione di mettere tutta la mia gloria, il mio tesoro e la mia letizia nella tua Croce, ossia nelle umiliazioni, nelle privazioni e sofferenze, dicendo con san Paolo: «Quanto *a me, invece, non ci sia altro vanto che nella Croce del Signore nostro, Gesù Cristo*» (*Gal* 6,14). Quanto a me, non voglio altro paradiso in questo mondo se non la Croce del mio Signore Gesù Cristo". ... E su questa via, e non su altra, io lo voglio seguire. ...

        Una nota caratteristica di questo ritiro spirituale è stata una grande pace e letizia interiore, che mi rende coraggioso a esibirmi al Signore per ogni sacrificio Egli voglia chiedere al mio sentimento. Di questa calma e letizia voglio sia sempre più penetrata, dentro e fuori, tutta la mia persona e tutta la mia vita. ... Sarò ben vigilante per la custodia di questa gioia interiore ed esteriore. ... L'immagine di san Francesco di Sales che mi piace ripetere con altri: "Io sono come un uccello che canta in un bosco di spine", deve essere un perenne invito per me. Quindi, poche confidenze su ciò che può farmi soffrire. Molta discrezione e indulgenza nel giudizio degli uomini e delle situazioni; inclinazione a pregare specialmente per chi mi fosse motivo di sofferenza; e poi in tutto grande bontà, pazienza senza confini, ricordando che ogni altro sentimento... non è conforme allo spirito del Vangelo e della perfezione evangelica. Pur di far trionfare la carità a tutti i costi, preferisco essere tenuto per un dappoco. Mi lascerò schiacciare, ma voglio essere paziente e buono fino all'eroismo.

L’ “ORDINE DELLE VERGINI”

Discorso del beato papa Giovanni Paolo II alle partecipanti al Convegno internazionale dell’ “*Ordo vinginum*”, una delle forme di vita consacrata femminile, nel 25° anniversario della promulgazione del Rito, venerdì 2 giugno 1995.

“L’**ordine delle vergini** è formato da donne consacrate dal Vescovo diocesano; esse acquisiscono un particolare vincolo con la Chiesa, al cui servizio si dedicano, pur restando nel mondo” (*Vita consacrata*, n. 7).

*Carissime Sorelle!*

1. Sono lieto di questa Udienza che mi offre l’opportunità di incontrarmi con voi in occasione del Convegno internazionale promosso per celebrare il XXV anniversario della promulgazione, avvenuta il 31 maggio 1970, del rinnovato Rituale della Consacrazione delle Vergini. Saluto gli Organizzatori del Convegno e tutte voi che siete qui convenute.

Fu il Concilio Vaticano II a stabilire che si sottoponesse a **revisione** il rito della Consacrazione delle Vergini, presente nel Pontificale Romano (cfr Costituzione [*Sacrosanctum Concilium*](http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19631204_sacrosanctum-concilium_it.html), 80). Si trattava non soltanto di procedere ad una diligente revisione delle formule liturgiche e dei gesti rituali, ma di ripristinare un rito che, relativamente a donne che non appartengono a Istituti di Vita Consacrata, era, da molti secoli, caduto in disuso. Col rito veniva ripristinato anche l’“*Ordo virginum*”, che avrebbe trovato la sua configurazione giuridica, distinta da quella degli Istituti, nel can. 599 del nuovo Codice di Diritto Canonico. Rito rinnovato, dunque, e “*Ordo*” restituito alla comunità ecclesiale: **duplice dono** **del Signore alla sua Chiesa**. Per tale dono voi esultate, di esso ringraziate il Signore, da esso volete trarre, in questa circostanza, motivo e ispirazione per rinnovare il vostro fervore e il vostro impegno.

2. Da parte mia, vorrei parlarvi con il calore affettuoso con cui gli **antichi Vescovi** si rivolgevano alle vergini delle loro Chiese: il calore di Metodio di Olimpia, primo cantore della verginità cristiana, di Atanasio di Alessandria e di Cipriano di Cartagine, che ritenevano le vergini consacrate porzione eletta del gregge di Cristo; di Giovanni Crisostomo, i cui scritti sono ricchi di spunti per alimentare la vita spirituale delle vergini; di Ambrogio di Milano, le cui opere testimoniano una straordinaria sollecitudine pastorale per le vergini consacrate; di Agostino d’Ippona, acuto e profondo teologo della verginità abbracciata per il regno dei cieli (cfr *Mt* 19,12); del santo e grande pontefice Leone I, autore, con ogni probabilità, della mirabile prece consacratoria “*Deus castorum corporum*”; di Leandro di Siviglia, che scrisse una squisita lettera alla sorella Fiorentina, in occasione della sua consacrazione verginale. È una tradizione episcopale alla quale mi ricollego volentieri.

3. In questa significativa circostanza mi è gradito sottolineare alcuni orientamenti di fondo che non possono non guidare la vostra singolare vocazione nella Chiesa e nel mondo.

**Amate Cristo**, ragione della vostra vita. Per la vergine consacrata, come afferma san Leandro di Siviglia, Cristo è tutto: “sposo, fratello, amico, parte dell’eredità, premio, Dio e Signore” (*Regula* *sancti Leandri*, Introd.).

Il mistero dell’Incarnazione è stato letto dai Santi Padri in chiave sponsale, sulla scia dell’interpretazione data dall’apostolo Paolo alla morte del Signore: “Cristo *ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei*” (*Ef* 5,25). Anche l’evento della risurrezione è stato visto come incontro di nozze tra il Risorto e la nuova comunità messianica, per cui la stessa Veglia pasquale è stata celebrata come “notte nuziale della Chiesa” (S. Asterio Amaseno, *Homilia XIX, in Psalmum V oratio V*).

L’intera vita di Cristo è posta, dunque, sotto il segno del **mistero delle sue nozze con la Chiesa** (cfr *Ef* 5, 32). A quel mistero appartenete anche voi, care Sorelle, per dono dello Spirito e in virtù di una “nuova unzione spirituale” (cfr *Pontificale Romanum*. *Ordo consecrationis virginum*, n. 16).

4. Ricambiate l’amore infinito di Cristo con il vostro amore totale ed esclusivo. Amatelo, come egli desidera di essere amato, nella concretezza della vita: “*Se mi amate, osserverete i miei comandamenti*” (*Gv* 14,15; cfr 14,21). Amatelo come si conviene alla vostra condizione sponsale: assumendo i suoi stessi sentimenti (cfr *Fil* 2,5); condividendo il suo stile di vita, fatto di umiltà e mansuetudine, di amore e di misericordia, di servizio e di lieta disponibilità, di infaticabile zelo per la gloria del Padre e la salvezza del genere umano.

Lo stato di verginità consacrata rende più spontanea la lode a Cristo, più agevole l’ascolto della sua Parola, più lieto il servizio a Lui, più frequenti le occasioni di offrirgli l’ossequio del vostro amore. Ma la verginità consacrata non è un privilegio, bensì **un dono di Dio**, che implica un forte impegno nella **sequela** e nel **discepolato**.

La sequela dell’Agnello in cielo (cfr *Ap* 14,6) comincia sulla terra percorrendo la via stretta (cfr *Mt* 7,14). La vostra “*sequela Christi*” sarà tanto più radicale quanto più grande sarà il vostro amore per Cristo e più lucida la coscienza del significato della consacrazione verginale. Nella Lettera apostolica [*Mulieris Dignitatem*](http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/apost_letters/documents/hf_jp-ii_apl_15081988_mulieris-dignitatem_it.html), trattando dell’“ideale evangelico della verginità”, ho ricordato che “nella verginità [consacrata] si esprime [...] il radicalismo del Vangelo: lasciare tutto e seguire Cristo” (n. 20).

Il discepolato sarà tanto più intenso quanto più profondo sarà il vostro convincimento che Gesù è l’unico Maestro (cfr *Mt* 23,8), le cui parole sono “*spirito e vita*” (*Gv* 6,63). Carissime Sorelle, ricordate che il vostro posto è, come quello di Maria di Betania (cfr *Lc* 10,39), ai piedi di Gesù, nell’ascolto delle parole di grazia che escono dalla sua bocca (cfr *Lc* 4,22).

5. **Amate la Chiesa**: è la vostra madre. Da essa, mediante il solenne rito presieduto dal Vescovo diocesano (*Ordo consecrationis virginum*. *Praenotanda*, n. 6, p. 8), avete ricevuto il dono della consacrazione; al suo servizio siete state dedicate. Alla Chiesa dovete sentirvi sempre legate con stretto vincolo.

Secondo la dottrina dei Padri, le vergini, ricevendo dal Signore la “Consacrazione della verginità”, diventano segno visibile della verginità della Chiesa, strumento della sua fecondità, testimonianza della sua fedeltà a Cristo. Le vergini sono anche memoria dell’orientamento della Chiesa verso i beni futuri e monito perché resti viva la tensione escatologica.

Spetta inoltre alle vergini farsi mano operosa della generosità della Chiesa locale, voce della sua preghiera, espressione della sua misericordia, soccorso dei suoi poveri, consolazione dei suoi figli e delle sue figlie afflitte, sostegno dei suoi orfani e delle sue vedove. Potremmo dire: al tempo dei Padri, la *pietas* e la *caritas* della Chiesa si esprimevano in gran parte attraverso il cuore e le mani delle vergini consacrate.

Sono linee di impegno che restano valide anche oggi. Io stesso ho sottolineato il valore antropologico della scelta verginale compiuta nella Chiesa: è una via nella quale la vergine consacrata “realizza la sua personalità di donna”. “Nella verginità liberamente scelta la donna conferma se stessa come persona, ossia come essere che il Creatore sin dall’inizio ha voluto per se stesso, e contemporaneamente realizza il valore personale della propria femminilità” (*Mulieris Dignitatem*, 20).

Non meno della donna che segue la via del matrimonio, la vergine consacrata è capace di vivere ed esprimere l’amore sponsale: “in un simile amore” essa diventa, nella Chiesa, un dono per Dio, per Cristo Redentore, per ogni fratello e ogni sorella.

6. **Amate i figli di Dio**. Il vostro amore totale ed esclusivo per Cristo non vi distoglie dall’amore verso tutti gli uomini e tutte le donne, vostri fratelli e sorelle, perché gli orizzonti della vostra carità – appunto perché siete del Signore – sono gli orizzonti stessi di Cristo.

Secondo l’Apostolo, la vergine “*si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito*” (*1Cor* 7,34); è alla ricerca delle “*cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio*” (*Col* 3,1). Eppure ciò non vi rende estranee ai grandi valori della creazione e agli aneliti dell’umanità né al travaglio della città terrena, ai suoi conflitti e ai lutti provocati dalle guerre, dalla fame, dalle epidemie, dalla diffusa “cultura della morte”. Abbiate un cuore misericordioso e partecipe alle sofferenze dei fratelli. Impegnatevi per la difesa della vita, la promozione della donna, il rispetto della sua libertà e dignità.

Lo sapete: “voi che siete vergini per Cristo” diventate “madri nello spirito” (*Ordo consecrationis virginum*, n. 16) cooperando con amore all’evangelizzazione dell’uomo e alla sua promozione.

7. **Amate Maria di Nazaret**, primizia della verginità cristiana. Umile e povera, “*promessa sposa di Giuseppe*” (*Mt* 1,18), uomo giusto “*della casa di Davide*” (*Lc* 1,27), Maria divenne, per singolare privilegio e per la sua fedeltà alla chiamata del Signore, la madre vergine del Figlio di Dio.

Maria è così l’icona perfetta della Chiesa come mistero di comunione e di amore, del suo essere Chiesa vergine, Chiesa sposa, Chiesa madre.

Maria è anche, come osserva San Leandro di Siviglia, “vertice e prototipo della verginità”. Ella fu pienamente, nel corpo e nello spirito, ciò che voi, con tutte le forze, desiderate di essere: vergini nel cuore e nel corpo, spose per la totale ed esclusiva adesione all’amore di Cristo, madri per dono dello Spirito.

8. Carissime Sorelle, **Maria è vostra madre, sorella, maestra**. Imparate da lei a compiere la volontà di Dio e ad accogliere il suo progetto salvifico; a custodirne la parola e a confrontare con essa gli accadimenti della vita; a cantare le sue lodi per le “grandi opere” in favore dell’umanità; a condividere il mistero del dolore; a portare Cristo agli uomini e a intercedere per chi è nel bisogno.

Siate con Maria là, nella sala delle nozze dove si fa festa e Cristo si manifesta ai suoi discepoli come Sposo messianico; siate con Maria presso la Croce, dove Cristo offre la vita per la Chiesa; restate con lei presso il Cenacolo, la casa dello Spirito, che si effonde come divino Amore nella Chiesa Sposa.

Perseverate fedelmente nella vostra vocazione, con l’aiuto della Vergine Santissima. Vi siano di esempio le sante Vergini che hanno arricchito la vita della Chiesa in ogni secolo. Vi accompagni l’assicurazione della mia costante preghiera, insieme con una speciale Benedizione.

La parola dei nostri Vescovi

PER UNA CITTÀ PIÙ SOBRIA E SOLIDALE

Dal “Discorso alla città” di Reggio Emilia di mons. Massimo Camisasca, nella solennità di san Prospero, domenica 24 novembre 2013.

Cari amici, cari fratelli e sorelle, illustri autorità, da molti anni la festa del nostro patro­no, san Prospero, è anche l'occasione perché il Vescovo rivolga non solo ai credenti, ma a tutta la città, la sua parola. Una parola che il Vescovo non può che trarre dal Vangelo e che vuole essere di riflessione e di conversione innanzitutto per lui, poi per i sacerdoti, per tutti i fedeli e per chi, mosso dallo Spirito, sente dentro di sé il desiderio di un cambiamento positivo della propria vita.

Certo, la festa del patrono ha innanzi­tutto un significato religioso. San Pro­spero è stato vescovo di Reggio Emilia nel V secolo. Celebrare la sua memoria vuol dire, dunque, riconoscere che Dio ha benedetto la nostra terra, ha scelto dei testimoni di tale elezione, ha voluto che qui vivesse il popolo cristiano come germe di unità e di rinnovamento di tutta la società (cfr *Lumen Gentium*, 1). In occasione di questa festa vogliamo rinnovare la nostra preghiera al santo vescovo perché continui a manifesta­re la sua opera di intercessione per il nostro popolo e di protezione sulla nostra città.

Abbiamo tutti bisogno di benedizione e di protezione, soprattutto oggi, quando il perdurare della crisi economica segna dolorosamente ogni ambito del vivere sociale. …

 Siamo forse in un momento che potremmo descrivere come "situazione di disponibilità". Occorre **indicare la strada**. La situazione di crisi può determinare una rivoluzione di civiltà, oppure farci sprofondare tutti in una chiusura e in una delusione ancora più profonde. «Le rinunce a cui costringe la crisi ci aiutano a riscoprire il valore dell'amicizia, dell'amore, dell'altrui­smo», è stato scritto di recente su un quotidiano italiano (Ernesto Olivero, Avvenire, 7 Novembre 2013, p. 4). Ecco perché vorrei ora, indicare a me e a voi alcune strade possibili di questa cura della nostra umanità.

**Alcune strade di cambiamento**

**Prima strada**. Innanzitutto dobbia­mo entrare in una considerazione diversa del valore dei **beni materiali**. L'uomo non può vivere senza beni materiali, di cui il primo è il corpo. Altri costituiscono un diritto fondamentale, come il lavoro e la casa.

Possiamo quindi vedere subito come i beni materiali fondamentali siano legati ai **beni spirituali**, decisivi per la vita dell'uomo. Senza corpo l'uomo non esiste, gli mancherebbe lo strumento necessario della conoscenza e dell'a­more. Allo stesso modo, senza lavoro l'uomo non solo perde la propria strada di mantenimento, ma anche la via di espressione di sé e di relazione con gli altri. Così è per la casa. Così per il cibo, necessario al nostro sostentamento. Ma in questi ultimi cinquant'anni ci siamo appesantiti, abbiamo desiderato beni sempre nuovi, di cui ci siamo presto stancati. Non sappiamo più godere delle cose per l'ansia di sempre nuove risposte. Vogliamo nuovi viaggi, nuovi giochi, nuove tecnologie, nuove occasioni di vacanza. Cresce la nostra dipendenza dalle cose, ne diventiamo schiavi. Dobbiamo tornare ad essere uomini più liberi, come ha indicato Gesù nei suoi discorsi missionari (cfr soprattutto *Mt* 10). Più sobrietà nel cibo, nel vestire, nell'abitare, nel divertimento. Aumenterà così anche la nostra capacità di godere, la nostra disponibilità di tempo e la nostra possibilità di aiutare gli altri.

Occorre, in altre parole, riscoprire i desideri autentici. Il desiderio è la struttura profonda e irriducibile dell'uomo; è nella persona umana, ma è più grande di essa, e trae origine dal rapporto con l'Infinito che l'ha creata. L'Italia ha come suo punto di forza il valore dato al desiderio della singola persona che è fonte di creatività, amore alla bellezza, capacità di inventiva, accettazione del sacrificio.

Un desiderio educato dalla fede spinge a costruire famiglie stabili, a mettersi insieme in associazioni, movimenti, corpi intermedi: fattori di educazione, solidarietà, sussi­diarietà, democrazia, pluralismo.

**Seconda strada**. Riprendere le **relazioni** con chi ci è vicino. Abbiamo vissuto per secoli non in un mondo ideale, ma certamente in un mondo, come quello agricolo, in cui si era più consapevoli gli uni degli altri. Ci si conosceva e ci si poteva aiutare più facilmente. Oggi, soprattutto nelle città, ma anche altrove, ci si chiude con più facilità nella pro­pria casa, nel proprio mondo, sopraffatti dalle responsabilità e dalle fatiche, ma anche paurosi degli altri e diffidenti. La conversione in questo campo può partire da piccole cose. Per esempio, ricominciare a condividere un po' del tempo degli altri e dei loro bisogni. Aprire la nostra casa all'ospitalità. Esse­re presenti nei momenti più importanti della vita degli altri, come le nascite, le malattie, le morti. Curvarsi sugli altri, perché le nostre vite sono legate. Aiutare gli altri ad avere speranza, a non sentirsi soli, a sapere che in caso di necessità ci sono altre persone con cui condividere le proprie fatiche. «Tutti siamo responsabili di tutti» ha scritto Giovanni Paolo II, nella *Sollici­tudo Rei Socialis* (cfr n. 40).

**Terza strada**. Favorire un migliore rapporto tra servizio sociale pubblico e privato. La nostra città e la nostra provincia, la nostra Chiesa, vedono la presenza di un'enorme rete di risposte ai bisogni nate da idealità laiche e religiose. Occorre sostenere tutti questi ideali, completare e perfe­zionare la declinazione del principio di **sussidiarietà** in modo armonico. I bisogni sociali sono più efficacemente affrontati valorizzando le azioni "dal basso", cioè dai soggetti naturalmente più vicini al bisogno e più in grado di accompagnare l'azione delle persone perché diventino protagoniste di un possibile cambiamento. Non si tratta di assistenza anonima, ma di relazioni di cura, volte a restituire dignità e speran­za a coloro che sono colpiti duramente da questa povertà multidimensionale. Senza dimenticare che il valore profon­do di un'azione sociale sta soprattutto nella sua capacità di educare. Associazioni non profit, di volontariato e tutte quelle realtà fatte dalla parteci­pazione della gente sono quelle che più naturalmente tendono a favorire la tessitura di rapporti tra uomini, aiutano le persone più bisognose a vedere la propria condizione e tutta la realtà con uno sguardo diverso. Chi si presenta quotidianamente alle porte di questi enti a chiedere sostegno, instaura un naturale rapporto di fiducia con chi lo aiuta senza secondi fini. …

Cari fratelli e sorelle, cari amici, come conclusione di queste mie riflessioni vorrei ritornare alla domanda d'inizio: chi è il povero che è proclama­to beato? Come possiamo entrare anche noi nella prima beatitudine? Povero è colui che non confida in se stesso, nelle proprie forze, nelle proprie ricchezze, ma colui che **confida in Dio**. Lui è la sua forza, il suo appoggio, la sua sicurezza (cfr, per esempio, *Sal* 17,2-3: *Ti amo Signore, mia forza, ... mia roccia, mia fortezza, mio liberatore. Mio Dio, mia rupe in cui trovo riparo. Mio scudo e baluardo, mia potente salvezza*). Per questo non vive nessun attaccamento smodato ai beni della terra, sa godere di ciò che possiede e sa distribuirlo a chi non ha di che vivere. Non è chiuso egoisticamente in se stesso, ma si apre alle necessità dei fratelli, condividendo con loro i beni, il tempo, i doni della propria personalità. «Per tutti – ha scritto papa Francesco –, anche per la nostra società che dà segni di stanchez­za, se vogliamo salvarci dal naufragio, è necessario seguire la via della **povertà**, che non è la miseria – questa è il lato oscuro da combattere –, ma è il saper condividere, l'essere più solidali con chi è bisognoso, il fidarci più di Dio e meno delle nostre forze umane» (Di­scorso all'incontro con i poveri assistiti dalla Caritas, Assisi, 4 ottobre 2013).

Chiediamo al Signore, per noi e per la nostra città, la grazia di questa beatitudine.

**ALL'INIZIO DELLA GIORNATA**

*San Tommaso d'Aquino, Adattamento di una preghiera recitata ogni giorno davanti al Crocifisso*

Dio di misericordia, fa' che io desideri ardentemente ciò che ti piace, lo ricerchi con prudenza,
lo riconosca nella verità e lo compia perfettamente a lode e gloria del tuo nome.
Aiutami a mettere ordine nella mia vita, fammi conoscere ciò che vuoi io faccia
perché lo compia bene per l'utilità e la salvezza della mia anima.
Fa', o Signore, che io venga incontro a te su una strada sicura, diritta e senza asperità,
che conduca alla mèta e non mi perda tra prosperità o avversità.
Che io ti possa ringraziare nella gioia e cercare pazientemente nella sofferenza.
Allontana da me lo spirito di esaltazione o di abbattimento. *Liliana*

Vita della Chiesa

LA PACE

*A cura di Massimo - Continua la sintesi delle riflessioni del Piccolo Fratello Marco Corsini*

*(v. Notiziari precedenti).*

“Tu devi annunciare la pace, ma prima la pace devi averla tu, nel tuo cuore, in te stesso”: libera citazione di san Francesco d’Assisi al Capitolo “delle stuoie”.

Scendere nelle profondità dell’animo è come intraprendere un viaggio negli abissi più tenebrosi dove si annidano le spinte più oscure come quelle più vitali e luminose. La conoscenza di se stessi, della nostra storia emotiva, di ciò che è andato a sedimentarsi come inconscio personale e spirituale.

Rispondere alla domanda “chi sono veramente?” è irrinunciabile e non possiamo procrastinarla all’infinito, salvo essere disposti a pagare con una profonda e sofferta frustrazione e con una condizione costante di **non pace**. Scavare molto profondo è la condizione necessaria per realizzare una costruzione solida e duratura. Ed è proprio la Parola di Dio una via privilegiata nel faticoso lavoro dell’escavazione del proprio mondo interiore. Un rapporto costante, quotidiano, con tale strumento allena ad una conoscenza di sé sempre più profonda e costruttivamente critica. Se leggo ogni giorno la Bibbia finirò per avvicinarmi al pensiero di Dio, al suo modo di ragionare, di sentire, di giudicare, di vedere la mia vita e quella del mondo. La compagnia degli altri, croce e delizia dell’esperienza umana, è un luogo privilegiato della rivelazione del nostro mondo interiore perché mette in risalto ciò di cui siamo fatti e, spesso contro la nostra volontà, mette allo scoperto proprio quei punti deboli dei quali non vorremmo mai parlare e che non riconosciamo neppure. Il primo passo nel cammino della pacificazione del cuore, abbiamo detto, è la conoscenza di sé. Ma la premessa è riconoscere che **siamo irrimediabilmente persone ferite**. La verità dell’uomo è quella di nascere con questo vizio di fabbrica, impastato di libertà, quindi di vulnerabilità. Riconoscere questo è la premessa indispensabile per intraprendere vie di guarigione che restituiscono la pace.

Mettere le ferite davanti al Signore attraverso: **l’ascolto della Parola** (*lectio*, liturgia, lettura fiume) come parola viva detta proprio a noi nel momento preciso che stiamo vivendo; **la preghiera silenziosa di adorazione**che risana l’anima; le **diverse forme di accompagnamento spirituale e psicologico**, certe radici del nostro inconscio non sono raggiungibili se non attraverso un cammino di progressivo approfondimento con persone capaci di guidare in tal senso. Favorire un **ambiente di relazioni sane**: accoglienza incondizionata che dà all’altro la facoltà di essere liberamente se stesso, senza barriere di sorta, per partire dalla realtà più vera a costruire il nuovo mondo di relazioni pacificate. Vivere amando la nostra quotidianità, recuperando il valore della vita di Nazareth, piccolo e insignificante villaggio su una collina della Galilea… Nazareth, se vogliamo, è un altro nome per dire che Dio si è fatto uomo ed ha vissuto come ogni altro uomo…

MANDELA, IL MIRACOLO DELL’UOMO SENZA VOLTO

Il 5 dicembre 2013 a Johannesburg se ne è andato Nelson Mandela, quasi centenario e “sazio di anni” come dice la Bibbia dei grandi patriarchi. …

Uno dei riconoscimenti che dobbiamo a Mandela è quello di essere stato un uomo che per la prima volta ha chiuso una guerra civile senza vendicarsi dei suoi nemici.

L’esempio è sconvolgente, non solo per l’Africa dove quasi sempre il sangue di un conflitto si paga con il sangue dei vinti, ma anche per il resto del mondo dove le guerre civili sono finite con la “giustizia” dei vincitori. La Commissione per la Verità e la Riconciliazione che Mandela volle istituire dopo la fine dell’Apartheid chiedeva solo che ogni colpevole da una parte e dall’altra confessasse pubblicamente le sue colpe e chiedesse perdono per essere assolto. Il giorno della inaugurazione della Commissione, Mandela volle che accanto a lui, come il buon ladrone, ci fosse il suo carceriere (aveva avuto la condanna all’ergastolo e aveva scontato ventisette anni di carcere). Poi lui stesso ammise le sue colpe come sua moglie Winnie. Questa scelta fu certamente suggerita anche dall’opportunità politica di riconoscere impossibile la punizione dei così tanti colpevoli che con le loro confessioni davanti alla Commissione alla fine avevano riempito 2700 pagine. Né staremo qui a discutere se questa nuova giustizia che è stata presa ad esempio poi per tante situazioni simili abbia soddisfatto le vittime e conciliato gli animi di questo mondo. E tuttavia è certo che, almeno nelle intenzioni dell’arcivescovo Desmond Tutu che presiedeva la Commissione, questa assoluzione data in cambio di una confessione pubblica come nel caso dei primi cristiani, fu anche un tentativo religiosamente ispirato di allontanarsi dalla giustizia umana sempre risarcitoria per avvicinarsi alla giustizia di Dio che può anche rimettere a noi i nostri debiti.

Lo stesso arcivescovo Tutu, nel suo libro “Non c’è futuro senza perdono”, ha ammesso che quella esperienza di riconciliazione è stata ispirata anche dalla consapevolezza che Dio, proprio perché “non rinuncia facilmente a nessuno… ha, in contrasto con i criteri del mondo, un debole per i peccatori che si convertono”.

*(Da “Toscana Oggi” del 15 dicembre 2013, di R. Cantini)*

VITA DELLA COMUNITÀ

La nostra lectio 🕮

PONIAMOCI UNA DOMANDA

INTRODUZIONE AL SECONDO LIBRO DELLE CRONACHE

*che mediteremo dal 1° febbraio al 12 aprile 2014*

*di don Giampaolo*

Riprendiamo i libri delle Cronache come un unico libro.

PONIAMOCI una domanda stimolante: “Ma perché proprio le Cronache?” e accettiamo umilmente la risposta di San Girolamo (forse l’unico dei padri della Chiesa che ha affrontato questi libri, nella sua Epistola 53) che li ritiene uno dei culmini dell’Antico Testamento.

Accogliamo intanto l’insegnamento nuovo e fondamentale del Cronista: non è il re la suprema autorità morale del popolo, ma sono i leviti e i sacerdoti, dato che la suprema attività dei figli di Dio è **il culto** e non l’edificazione del tempio o la laboriosa custodia della terra che Dio ha affidato loro.

Agli occhi del Cronista la vicenda di Davide – Salomone (della quale sono accantonati gli episodi meno onorevoli) sono per ripercorrere l’alternanza Mosè – Giosuè, dalla “preparazione” alla “realizzazione”, in questo caso della promessa della terra, e nel caso del nostro Libro, della celebrazione del culto nel tempio edificato. I libri delle Cronache vogliono essere un compendio totale della storia (da Adamo al ritorno dall’esilio), storia intesa non come susseguirsi di eventi più o meno collegati tra loro, ma come insegnamento per la vita dell’oggi.

\*\*--**Intenzione del cronista**: c'era già una storia di Israele, da Genesi all’esilio; metà dell’opera del Cronista è ricavata dai libri di Samuele e dei Re: c'era già la storia deuteronomista che si occupava della regalità in Israele, che è l'interesse anche del Cronista. Perché riscrivere? Così la domanda diventa: per chi scrive? Qual è la nuova situazione a cui vuole rispondere?

Scrive la storia preesilica in una nuova cornice di pensiero. La storia deuteronomista era una grande confessione di colpa, voleva mostrare (attraverso la storia dei re) perché Israele aveva perduto la terra e perciò indurre all'esame di coscienza e alla conversione.

Il Cronista utilizza questa storia sulla base di un assunto nuovo per mostrare la destinazione di Israele al culto. Vuole dire che Israele non ha cessato di esistere e che la sua identità più profonda ha a che fare con il culto. Presenta Israele come una vera comunità cultuale: la sua attenzione è tutta per il tempio, per i sacerdoti, i leviti e le feste.

C’è un Israele eterno ed è quello cultuale e liturgico. Culto (compreso il Salterio) e Tempio sono i supremi doni di Dio attraverso Davide e Salomone: per questo quando parla di questi due regni si sofferma soprattutto sulla organizzazione del culto e sulla costruzione del tempio; oltre al culto, Israele ha la Legge e i Profeti: una caratteristica fondamentale di ogni re davidico è fare ogni sforzo per mettere in atto la Legge.

La Legge e il culto sono decisivi per Israele nel suo rapporto con Dio più della presenza del re davidico e questo il Cronista lo impara dalla storia: per esempio, Israele ha perso la terra perché non è stato fedele alla Legge.

In sintesi, riscrivendo una nuova storia afferma:

1. *Nonostante la sua disunione e dispersione* ***Israele è e rimarrà sempre******uno e completo****: "tutto Israele" (espressione che torna spesso, come cifra ideologica)*
2. *il suo* ***Dio trascendente è e sarà sempre lo stesso***
3. *la continuità della dinastia davidica è un assioma in base alle promesse divine che sono eterne. I singoli re vanno e vengono ma la regalità resta perché deriva dalla* ***regalità celeste****. Perciò la regalità non è identificata col potere effettivo e con la realtà politico-amministrativa. La regalità ideale in Israele è rappresentata dalla regalità divina e perciò non era stata intaccata neanche dai tanti re indegni*
4. ***Tempio e culto*** *offrono a Israele l'accesso a Dio; sono gli elementi duraturi della sua identità*
5. *Dio parla ancora mediante i profeti del passato e mediante il canto profetico della* ***Liturgia*** *(gli inni liturgici sono indicati come profezia, cfr 1Cr 29,10-20 ma anche Lc 1,67!). Dio parla nella Liturgia come nella Bibbia*
6. *la restaurazione sarà piena e completa quando l'Israele storico diventerà pienamente l'Israele ideale che è (e che rimane)* ***nel disegno di Dio****.*

**\*\*\*Puntualizzando la seconda parte emergono due punti importanti**:

A--la missione affidata ad Abramo e discendenti contiene prerogative sia sacerdotali sia regali ("*re di popoli nasceranno da lei*" sono parole di Dio riferite a Sara, in *Gen* 17,16);

B--la tradizione ebraica vede una continuità tra i sacrifici offerti dai patriarchi e il culto nel tempio, per esempio, che il tempio sia edificato sul monte Moria, il monte del sacrificio di Isacco è detto solo in *2Cr* 3,1 e questo serve a collegare i sacrifici dei patriarchi al culto nel tempio. Questa è la vera identità di "tutto Israele".

Su "tutto Israele": l'invasione del regno del Nord (nell’anno 722: distruzione della capitale Samaria e deportazione della popolazione, le 10 tribù del Nord) è un fatto storico grave e devastante, ma non è determinante (nella teologia del Cronista). Israele rimane uno; questa divisione (che quando il Cronista scrive dura da secoli) è sentita come temporanea ed estranea alla volontà di Dio. Il Cronista non ha la "teologia del resto", anzi, ricorda continuamente al resto che esso è parte di una entità teologica più vasta ed eterna: "tutto Israele".

La linea di Giuda include gruppi non israeliti: cananei, ismailiti, egiziani, madianiti... (l'elenco è lungo): tutti dentro. La missione di Israele (di essere benedizione per le nazioni) si sta già realizzando: mediante i matrimoni misti e mediante il culto al Dio di Israele, si sta già realizzando questa integrazione.

Così il "popolo di Dio" non è una entità politica, geografica o etnica, ma è una entità religiosa e liturgica. Israele (*Es* 19,6: "*voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa*") è un "impero liturgico", un impero di preghiera: questa è la regalità, in questo ambito rimane il dominio di Israele e il culto ha come scopo la trasformazione del mondo in un tempio del Dio vivente.

"Un sacerdozio eterno": l'intera opera si può considerare un “*midrash*” (cioè una ricerca del senso profondo delle Scritture) su *Es* 19,6, visto come complemento della creazione e l’umanità deve essere vista così.

La "storia del Cronista" è la **storia di Dio** sempre presente in mezzo al suo popolo, è la storia della Dimora nella santa assemblea di tutto Israele, che si dilata come luce spirituale e di culto verso tutte le genti per accogliere tutti i popoli. Ma per dire questo il Cronista deve reinterpretare l’identità profonda di Israele… e suggerirla a tutti noi!

La memoria dei nostri incontri

CONVIVENZA INVERNALE 2013 A FOGNANO

*dal 26 al 29 dicembre*

 Nell’invito a partecipare a questo momento forte di fraternità c’era un pensiero da custodire: «… Nostro Signore allo scriba che gli domandava qual era il comandamento maggiore della legge fece seguire il secondo comandamento dell’amore del prossimo, non come un altro comandamento, ma come la condizione, il segno e la prova del primo**. Nell’amore di Dio, invece di separarti dagli uomini, tu li salvi**; segno di quest’amore per Lui è il tuo amore per loro. Là dove quest’amore del prossimo non c’è, non ci può essere l’amore per Dio. AMERAI, imperativo futuro. La parola dice tutto il cammino dell’anima, sottolinea il carattere dinamico della vita cristiana. Creato da Dio, l’uomo deve consentire all’atto divino che lo solleva dal nulla, **accettare liberamente la sua dipendenza da Dio.** Vivere per l’uomo è così un cammino di oblazione a Dio: un cammino d’amore. Non possiamo fermarci. E non possiamo crescere che mediante l’amore, anzi mediante **una fede che opera nell’amore**.

 È una verità inebriante che può dare le vertigini. L’uomo è una povera creatura che ha bisogno di riposo, ma alla grazia è implicita una forza che rinnova continuamente l’anima e le dà sempre una nuova giovinezza di amore. **Non si invecchia mai se siamo cristiani**: “*Si rinnoverà la tua giovinezza come quella dell’aquila*” (*Sal* 102)» (don Divo Barsotti, “Il Signore è Uno”).

 Anche papa Francesco, per il 1° gennaio, giornata mondiale della pace, ci diceva che “solo l’amore donato da Dio ci consente di accogliere e di **vivere pienamente la fraternità** che ha bisogno di essere scoperta, amata, sperimentata, annunciata e testimoniata”; e ancora: “Si impara in seno alla famiglia, soprattutto grazie ai ruoli responsabili e complementari di tutti i suoi membri, in particolare del padre e della madre. La famiglia naturale (ma anche quella comunitaria) è la sorgente di ogni fraternità, e perciò è anche il fondamento e la via primaria della pace, poiché, per vocazione, dovrebbe contagiare il mondo con il suo amore”.

 Sono pensieri molto profondi che danno un senso meraviglioso al nostro ritrovarci come fratelli e sorelle nel Signore: il tema di quest’anno praticamente è stato Fede ed Amore, cioè «dobbiamo **crescere mediante una fede che opera nell’amore**». Nell’accogliente casa di Fognano abbiamo vissuto tanti momenti intensi, altri rilassanti di vita fraterna dove condivisione, approfondimento e scambio sereno ci hanno rigenerati. Il ritmo delle giornate è ormai consolidato su un orario basato sulla preghiera liturgica, comunitaria, personale che ha come centro culminante la santa Messa, per mettere al centro Cristo, Luce del mondo. Questo è stato anche l’argomento di formazione avendo scelto di meditare il documento di papa Francesco, la lettera enciclica “*Lumen fidei*”. Il contenuto fino al terzo capitolo è stato suddiviso in due parti, quindi due incontri; mentre il quarto capitolo, sulla famiglia e su Maria, sarà oggetto di un incontro futuro. Ogni incontro è stato guidato da un relatore che ha introdotto e poi commentato sintetizzando via via alcuni numeri e altri, più significativi, sono stati letti interamente. È seguito lo scambio pertinente e serrato risultandone così un bel momento di crescita umana e spirituale.

 L’anno della fede è terminato, ma siamo chiamati con forza a continuare il nostro percorso di fede e a viverlo in modo sempre più zelante, fedele e propositivo seguendo il programma tratteggiato per noi dal Papa con tre verbi: “**camminare**”, “**costruire**” e “**confessare**”. Per questo si è anche preparata una sacra rappresentazione intitolata “Gesù, Luce del mondo: questa è la nostra fede” che ha coinvolto tanti, bambini, adolescenti, giovani, adulti in un lavorio intenso e a vari livelli: presentatori, attori, lettori, costumisti, sceneggiatori, danzatrici,… È andata in scena, prima della santa Messa, il 29 dicembre nella Festa della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, nostro vero modello di vita a cui ci affidiamo con fiducia e abbandono.

 Marta e Lino

***Sacra rappresentazione 2013***

***nella festa della Santa Famiglia***

***di Gesù, Maria e Giuseppe***

 **Gesù, Luce del mondo:**

**questa è la nostra fede**

(Musica alta, durante il parlato la musica fa da sottofondo)

 **Presentazione** (letta da due presentatori)

 Questa piccola rappresentazione sacra vuole essere innanzitutto un riconoscente ringraziamento al papa emerito Benedetto XVI che ha indetto l’11 ottobre 2012 l’Anno della Fede perché tutti noi fedeli comprendiamo sempre più che il fondamento della nostra vita cristiana è l’**incontro con Gesù Cristo Risorto** e che la **fede in Lui è un dono da riscoprire, da coltivare e da testimoniare**. Il Signore conceda a ciascuno di noi di vivere la bellezza e la gioia dell’essere cristiani.

 E poi anche un grande grazie a papa Francesco che l’ha proseguito con molti avvenimenti, incontri e la Lettera enciclica “*Lumen fidei*” dove ci dice: “La fede ci indica il grande dono portato da Gesù che si presenta: «*Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre*» (*Gv* 12,46)”. E “Chi crede, vede; vede con una luce che illumina tutto il percorso della strada, perché viene a noi, stella mattutina che non tramonta” (*LF* 1).

 Dopo la chiusura, il 24 novembre 2013, siamo incoraggiati fortemente a un più convinto impegno personale ed ecclesiale a favore di una **nuova evangelizzazione** per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare continuamente l’entusiasmo nel comunicare la fede.

(musica alta)

 Nella Chiesa noi tutti siamo invitati ad essere dei **testimoni credibili e gioiosi** del Signore Risorto nel mondo d’oggi, capaci di indicarlo a tutte le persone, soprattutto le più vicine, perché Gesù è presente in mezzo a noi “*tutti i giorni, fino alla fine del mondo*” (*Mt* 28,20) e attira a Sé tutti gli uomini di ogni tempo. Riflettiamo sulla nostra **chiamata alla santità** davanti alla Santa Famiglia, agli angeli e ai santi, nostri modelli e di questi ultimi meditiamo sulla santità di alcuni.

(musica alta; poi, durante lo spettacolo, i personaggi, i santi, Gesù e i miracolati

si muovono con espressioni, gesti e movimenti secondo il testo letto)

**Primo quadro: Il presepio e i santi**

● Entra **San Francesco d’Assisi**, primo ideatore del Presepe. Dalla sua vita leggiamo:

 (Francesco legge il Vangelo, incontra Giovanni al quale chiede di allestire il Presepe e davanti ad esso il Santo si inginocchia, prega ... prende in braccio Gesù, lo adora… Lo rimette al suo posto)

IL PRESEPIO DI GRECCIO

 L’aspirazione più alta, il desiderio do­minante, la volontà più ferma di Francesco d’Assisi era di **osservare perfet­tamente e sempre il santo Vangelo** e di **imitare fedelmente** con tutta la vigilanza, con tutto l’impegno, con tutto lo slancio dell’anima e del cuore la dottrina e gli esempi del Signore nostro Gesù Cristo. Meditava continuamente le parole del Signore e non perdeva mai di vista le sue opere. Ma soprattutto l’**umiltà dell’Incarnazione** e la **carità della Passione** aveva impresse così profondamente nella sua memoria, che difficilmente gli riusciva di pensare ad altro.

A questo proposito è degno di perenne memoria e di devota celebrazione quello che il Santo realizzò tre anni prima della sua gloriosa morte, a Greccio, il giorno del **Natale del Signore (25 dicembre 1223)**.

 C’era in quella contrada un uomo di nome Giovanni, di buona fama e di vita anche migliore, ed era molto caro al beato Francesco perché, pur essendo nobile e molto ono­rato nella sua regione, stimava più la nobiltà dello spirito che quella della carne. Circa due settimane prima della fe­sta della Natività, il beato Francesco, come spesso faceva, lo chiamò a sé e gli disse: «Se vuoi che celebriamo a Greccio il Natale di Gesù, precedimi e prepara quanto ti dico: vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l’asinello». Appena l’ebbe ascoltato, il fedele e pio amico se ne andò sollecito ad appron­tare nel luogo designato tutto l’occorrente, secondo il dise­gno esposto dal Santo.

 E giunge il giorno della letizia, il tempo dell’esultanza! Per l’occasione sono qui convocati molti frati da varie parti, uomini e donne arrivano festanti dai caso­lari della regione, portando ciascuno secondo le sue possi­bilità ceri e fiaccole per illuminare quella notte, nella quale s'accese splendida nel cielo la Stella che illuminò tutti i giorni e i tempi. Arriva alla fine Francesco: vede che tutto è predisposto secondo il suo desiderio, ed è raggiante di letizia. Ora si accomoda la greppia, vi si pone il fieno e si introducono il bue e l’asinello. In quella scena commovente risplende la semplicità evangelica, si loda la povertà, si raccomanda l’umiltà, **Greccio è divenuto come una nuova Betlemme**.

 Questa notte è chiara come pieno giorno e dolce agli uomini e agli animali! La gente accorre e si allieta di un gaudio mai assaporato prima, davanti al nuovo mistero. La selva risuona di voci e le rupi imponenti echeggiano di cori festosi. I frati cantano scelte lodi al Signore, e la notte sembra tutta un sussulto di gioia.

 **Il Santo è lì estatico di fronte al presepio**, lo spirito vibrante di compunzione e di gaudio ineffabile. Poi il sa­cerdote celebra solennemente l’Eucaristia sul presepio e lui stesso assapora una consolazione mai gustata prima. (San Bonaventura dice che Francesco si era premunito dell’autorizzazione del Papa perché non era molto frequente allora la celebrazione dell’Eucaristia su un “altare portatile”).

 Francesco si è rivestito dei paramenti diaconali, perché era diacono, e canta con voce sonora il santo Van­gelo: quella voce forte e dolce, limpida e sonora rapisce tutti in desideri di cielo. Poi **parla al popolo e con parole dolcissime rievoca il neonato Re povero e la piccola città di Betlemme**. Spesso, quando voleva nominare Cristo Gesù, infervorato di amore celeste lo chiamava «il Bambino di Betlemme», e quel nome «Betlemme» lo pronunciava riem­piendosi la bocca di voce e ancor più di tenero affetto, pro­ducendo un suono come belato di pecora. E ogni volta che diceva «Bambino di Betlemme» o «Gesù», passava la lingua sulle labbra, quasi a gustare e trattenere tutta la dolcezza di quelle parole.

 Vi si manifestano con abbondanza i doni dell’Onnipo­tente, e uno dei presenti, uomo virtuoso,ha una mi­rabile visione. Gli sembra che il Bambinello giaccia privo di vita nella mangiatoia, e **Francesco gli si avvicina e lo desta da quella specie di sonno profondo**. Né la visione prodigiosa discordava dai fatti, perché, per i meriti del Santo, il fanciullo Gesù veniva risuscitato nei cuori di molti, che l’avevano dimenticato, e il ricordo di lui rimaneva im­presso profondamente nella loro memoria. Terminata quella veglia solenne, ciascuno tornò a casa sua pieno di ineffabile gioia.

 Il fieno che era stato collocato nella mangiatoia fu conservato, perché per mezzo di esso il Signore guarisse nel­la sua misericordia giumenti e altri animali. E davvero è avvenuto che in quella regione, giumenti e altri animali, colpiti da diverse malattie, mangiando di quel fieno furono da esse liberati. Anzi, anche alcune donne che, durante un parto faticoso e doloroso, si posero addosso un poco di quel fieno, hanno felicemente partorito. Alla stessa maniera numerosi uomini e donne hanno ritrovato la salute.

 Oggi **quel luogo è stato consacrato al Signore (nell’anno 1228)**, e sopra il presepio è stato costruito un altare e dedicata una chiesa ad onore di san Francesco, affinché là dove un tempo gli animali hanno mangiato il fieno, ora **gli uomini pos­sano mangiare, come nutrimento dell’anima e santificazione del corpo, la carne dell’Agnello immacolato e incontamina­to**, Gesù Cristo nostro Signore, che con amore infinito ha donato se stesso per noi. Egli con il Padre e lo Spirito Santo vive e regni eternamente glorificato nei secoli dei secoli. Amen.

 *(da Vita Prima di Tommaso da Celano)*

(musica alta e sarà così fra un santo e l’altro, fra un miracolato e l’altro)

La prima danza è *KAREV YOM*, che significa "il giorno si avvicina", il giorno della liberazione dalla schiavitù dell’Egitto, che gli ebrei celebravano anche nella danza.

Oggi sappiamo che l’unico Salvatore è Gesù Cristo, che viene tra noi come un piccolo bambino per donarci la vera libertà, la libertà dei figli di Dio. Il vero giorno della liberazione è dunque il giorno della sua venuta tra noi.

● “Dio chiama **Abramo** (entra) e **Sara** (entra) ad essere genitori di un nuovo popolo, per dare inizio alla storia che salva gli uomini perché li riconduce all’amicizia con lui.” Abramo è simbolo della fede che non vacilla. Ad Abramo è richiesta una partenza al buio, senza sapere dove Dio lo condurrà; è un cammino che chiede un’obbedienza e una fiducia radicali, a cui solo la fede consente di accedere.

 L’Enciclica “*Lumen fidei*” al n. 9 dice: “La fede ci apre il cammino e accompagna i nostri passi nella storia. Un posto singolare appartiene ad Abramo, nostro padre nella fede. La sua fede è legata all’ascolto. Abramo non vede Dio, ma sente la sua voce”. Sente la Parola di Dio e “ciò che questa parola dice ad Abramo consiste in **una chiamata** e in **una promessa**”.

 “*Il Signore disse ad Abram:* «*Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra*»” (*Gen* 12,1-3), e così iniziò la storia del popolo d’Israele.

 “*Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all’ingresso della tenda nell’ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall’ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo …». -* Li ospita e li ristora, poi i Tre gli dicono: “«*Dov’è Sara, tua moglie?*». *Rispose: «È là nella tenda». Riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio». Intanto Sara stava ad ascoltare all’ingresso della tenda, dietro di lui*” (*Gen* 18,1-3.9-10).

● **Madre** **Teresa** di Calcutta (entra e poi entrerà **Giovanni Paolo II**) è una religiosa, che spende tutta la sua vita tra le vittime della [povertà](http://it.wikipedia.org/wiki/Povert%C3%A0) di Calcutta. Ha una gran fede nella grazia di Dio accettando qualunque cosa Dio le mandasse e dando a Lui tutto ciò che Lui volesse prendersi da Lei. Diceva: “La vera santità consiste nell'aver Fede nella volontà di Dio e compierla sempre con un sorriso”.

 Il 13 febbraio 1986 anche Giovanni Paolo II si recò a Calcutta (nel 1965 Paolo VI aveva visitato la “casa dei morenti”) per visitare la prima casa di madre Teresa. E tutti ricordano le immagini della piccola suora che guida il Papa nell’incontro con i morenti, tenendolo per mano. Il Papa si lascia condurre, ma si può dire che essi si guidino vicendevolmente. Insieme sembrano **l’icona dell’unica Chiesa fatta di carità e di fede**: la fede del Pontefice che è carità, la carità di madre Teresa che è fede. Insieme essi sono per il mondo **l’icona della speranza.**

 All’inizio della sua nuova chiamata pregava: “Dio mio … la mia comunità sono i poveri. La loro sicurezza è la mia. La loro salute è la mia salute. Il mio tetto è quello dei poveri. Non dei semplici poveri, ma di quelli che sono più poveri dei poveri. Di quelli ai quali si cerca di non avvicinarsi per paura di venir contagiati, di sporcarsi …”. Alle sue sorelle, arrivate a decine dopo una supplica intensa alla Vergine Maria, diceva: “… Noi siamo religiose … perché agiamo per Qualcuno. Noi serviamo Gesù nei poveri. Tutto quello che facciamo - preghiera, lavoro, sacrifici – lo facciamo per Gesù. Le nostre vite non hanno alcun senso, alcuna motivazione all’infuori di Lui, che ci ama fino in fondo. Gesù solo è la spiegazione della nostra vita”.

 Ai funerali di Madre Teresa la nuova superiora offriva all’altare **una matita.** La Madre amava molto quel simbolo perché era il simbolo della sua umile esistenza. Diceva: “Quando si legge una lettera, non si pensa alla matita con cui essa è stata scritta. Si pensa a colui che ha scritto la lettera. È esattamente questo che io sono nelle mani di Dio: una piccola matita. È Dio, Lui in persona, che scrive a modo suo una lettera d’amore al mondo, servendosi della mia opera”.

● **Don** **Bosco** e **mamma** **Margherita** (entrano)... Ecco due vigorose piante nutrite da una grande fede. Fede e Preghiera furono le grandi armi che strappavano a Dio le grazie che loro chiedevano. Diceva mamma Margherita: “Figlioli non scoraggiatevi mai … mettiamo la nostra confidenza in Dio e andiamo avanti”. Diceva don Bosco ai suoi ragazzi: “Siate con Dio come l’uccello che sente tremare il ramo, ma continua a cantare, sapendo di avere le ali”.

 Nella vita di don Bosco, noto come “**l’uomo della fede**”, si incontra ogni tipo di fenomeni miracolosi: sogni profetici, visioni, bilocazioni, capacità di intuire i segreti dell’anima, moltiplicazioni di pani e di cibo e di ostie, guarigioni, perfino risurrezioni di morti.

 Fin da piccolo sognava. Una volta fece un sogno che, perfino durante il sonno, gli sembrava “impossibile”: cambiare delle piccole “belve” in figli di Dio; e da allora un impulso interiore lo spinse a dedicarsi alla gioventù abbandonata. “Gli apparve in sogno un gigantesco leone seguito da altre bestie feroci, che assalirono don Bosco e i suoi giovani. Udirono la voce della Madonna che cantava le parole di san Paolo: «*Imbracciate lo scudo invincibile della fede*». Apparvero dei giovani alati che fornirono a tutti degli scudi risplendenti. Una voce potente gridò: «Combattete!». Lunga fu la battaglia. Finalmente si udì la voce della Madonna: «**Questa è la vittoria che vince il mondo: la vostra fede**». A questa voce quella moltitudine di belve, spaventata, si diede a precipitosa fuga e scomparve”.

 Per parlare di lui, bisogna parlare della madre, mamma Margherita, una povera contadina analfabeta, rimasta vedova quando Giovannino aveva due anni. La sua fede era basata su alcuni brani del Vecchio Testamento e gli episodi del Vangelo, imparati a memoria; i principi fondamentali della vita cristiana: “Dio vede anche nei tuoi pensieri”, il paradiso e l’inferno, il valore redentivo della sofferenza, uno sguardo fiducioso alla Provvidenza, i Sacramenti e il Rosario.

 Preparò il figlio alla vita spirituale, in particolare alla prima confessione, alla prima Comunione, … e quando don Bosco le chiederà di fare da mamma ai suoi ragazzi dirà umilmente: “Se credi che questa sia la volontà di Dio …”. Passerà gli ultimi dieci anni della sua vita (1845-1856) a fare da mamma a decine e centinaia di figli non suoi, ma che quel figlio prete le conduceva da parte di Dio. Infatti a don Bosco preoccuparsi degli altri **ragazzi privi di pane, di istruzione e di fede**, sembrava - come egli stesso scrive – “l’unica cosa che dovessi fare sulla terra”. E questo “fin da quando avevo cinque anni”.

(tutti i santi si inginocchiano intorno al Presepio e intanto musica alta)

**Secondo quadro – Vita pubblica di Gesù: i miracoli suscitati dalla fede –**

 “E *Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini*” (*Lc* 2,52). Dopo l’incontro con Giovanni Battista, da cui venne battezzato presso il Giordano, e dopo aver scelto i futuri apostoli, Gesù a trent’anni inizia la vita pubblica e la sua missione: cioè il periodo della predicazione e dei miracoli.

(musica alta mentre entra Gesù, apre le braccia per accogliere tutti i bisognosi)

 ● Si avvicina a Gesù un centurione che intercede per il suo servo.

 “*Entrato in Cafarnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: «Signore, il mio servo giace in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente». Gli disse : «Verrò e lo guarirò». Ma il centurione riprese: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto,ma di’ soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Pur essendo anch’io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico ad uno: “Va’!”, ed egli va; e a un altro:”Vieni!” ed egli viene; e al mio servo: “Fa’ questo, ed egli lo fa”». Ascoltandolo,Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: «In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una* ***fede così grande****. Ora io vi dico che molti verranno dall’oriente e dall’occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori, nelle tenebre, dove sarà pianto e stridore di denti». E Gesù disse al centurione: «Va’,* ***avvenga per te come hai creduto****». In quell’istante il suo servo fu guarito”* (*Mt* 8,5-13).

(musica alta e il personaggio si mette vicino al presepe e così per gli altri di seguito)

● Alle spalle di Gesù si accosta una donna …

 “*Ed ecco, una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni, gli si avvicinò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. Diceva infatti tra sé: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò salvata». Gesù si voltò, la vide e disse: «****Coraggio, figlia, la tua fede ti ha salvata****». E in quell’istante la donna fu salvata*” (*Mt* 9,20-22).

(musica alta)

● E giunsero a Gerico …

 *“Mentre partiva da Gerico, insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli:«Coraggio! Alzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io ti faccia per te?» E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «****Va’, la tua fede ti ha salvato****». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada”* (*Mc* 10,46-52).

(musica alta)

● Gesù, invitato dal fariseo Simone, si mette a tavola …

 *“Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. Vedendo questo il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!». Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di’ pure, maestro». «Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene». E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «"Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l’acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosparso i piedi di profumo. Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». Ma egli disse alla donna: "****La tua fede ti ha salvata; va’ in pace****!»*" (*Lc* 7,36-50).

 **Conclusione**

* **“*La fede viene dall’ascolto, e l’ ascolto riguarda la parola di Cristo****”* (*Rom* 10,17).

***“Vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del nostro Signore Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole abilmente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza”*** (*2Pt* 1,16).

 La fede capisce che la Parola quando è pronunciata dal Dio fedele diventa quanto di più sicuro e di più incrollabile possa esistere, è la Roccia sicura sulla quale si può costruire con solide fondamenta. È Gesù e la sua Parola eterna la suprema manifestazione dell’amore di Dio per noi. “**La fede cristiana è dunque fede nell’amore** pieno, nel suo potere efficace, nella sua capacità di trasformare il mondo e di illuminare il tempo. «*E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi*» (*1Gv* 4,16)” (*LF* 15).

 Dopo la vita, la luce della fede, la certezza della vita eterna è il dono più grande che i genitori possono fare ai loro figli; ma anche ognuno di noi può donare a chi incontra ogni giorno la luce della fede e la certezza della vita eterna dove regna l’amore che inizia qui, adesso e per sempre in Paradiso.

 Maria è strettamente associata, per il suo legame con Gesù, a ciò che crediamo. ''La fede di Maria scioglie il nodo del peccato” - ha detto papa Francesco nella catechesi davanti alla statua della Madonna di Fatima giunta in piazza San Pietro dal Portogallo in occasione della celebrazione mariana nell'ambito dell'Anno della fede. ''Che cosa significa?”, ha aggiunto Francesco. “I Padri conciliari hanno ripreso un'espressione di sant'Ireneo che dice: «**Il nodo della disobbedienza di Eva ha avuto la sua soluzione con l'obbedienza di Maria**; ciò che la vergine Eva aveva legato con la sua incredulità, la vergine Maria l’ha sciolto con la sua fede». Il «nodo» della disobbedienza, il «nodo» dell’incredulità”, ha proseguito il Pontefice. “Quando un bambino disobbedisce alla mamma o al papà, potremmo dire che si forma un piccolo «nodo». Questo succede se il bambino agisce rendendosi conto di ciò che fa, specialmente se c’è di mezzo una bugia; in quel momento non si fida della mamma e del papà. Quante volte succede questo. Allora la relazione con i genitori ha bisogno di essere pulita da questa mancanza e, infatti, si chiede scusa, perché ci sia di nuovo armonia e fiducia. Qualcosa di simile avviene nel nostro rapporto con Dio''.

Aiuta, o Maria, la nostra fede! Qui **davanti alla Santa Famiglia preghiamo**:

**Ave Maria** … (insieme)

 O Dio, nostro Padre, che nella Santa Famiglia ci hai dato un vero modello di vita, fa’ che nelle nostre famiglie fioriscano le stesse virtù e lo stesso amore, perché riuniti insieme nella tua casa possiamo godere la gioia senza fine. Per Cristo nostro Signore. Amen.

 L'ultima danza è un *ALLELUIA*, precisamente tratto dal Salmo 150:

Alleluia.
Lodate Dio nel suo santuario,
lodatelo nel suo maestoso firmamento.
Lodatelo per le sue imprese,
lodatelo per la sua immensa grandezza.
Lodatelo con il suono del corno,
lodatelo con l’arpa e la cetra.
Lodatelo con tamburelli e danze,
lodatelo sulle corde e sui flauti.
Lodatelo con cimbali sonori,
lodatelo con cimbali squillanti.
Ogni vivente dia lode al Signore.
Alleluia.

È il salmo della lode cosmica: tutto il creato deve lodare il Signore per i grandi doni che lui ci ha fatto.

INCONTRO DELLA PRESIDENZA

DI SABATO 9 NOVEMBRE 2013, ore 15,30 A SAN GIOVANNI

 Dal Verbale:

1. è stata confermata la convivenza invernale 26-29 dicembre 2013 a Fognano;
2. sono stati preparati gli argomenti dell’assemblea generale 9 febbraio 2014 a Bologna;
3. è stata nominata la Commissione elettorale per il rinnovo degli incarichi comunitari;
4. è stato fissato il prossimo incontro per sabato 11 gennaio 2014, ore 15,30 a San Giovanni.

\* \* \*

POESIE

**LE LUCI DEL GIORNO**

*La prima Luce del mattino*

*è iridescente e gaia:*

*ci mette in cuore la Speranza.*

*La luce del mezzogiorno*

 *fulgida e calda*

*ci regala la gioia della vita.*

*La luce del meriggio*

*placida e vellutata*

*addolcisce le viscosità del cuore.*

*Ma è la luce fioca della sera*

*che ci accarezza l'anima,*

*ci avvicina a Dio in un incontro d'amore*

*e nella Luce del buio*

*ci avvolge in un abbraccio*

*di tenerezza divina. Liliana*

**NATALE**

*Tante e diverse le strade*

*colme di volti le assenze*

*nel tempo come note le voci*

*vicine e lontane sono canzoni*

*storie come fossero suoni*

*molti come i chilometri*

*musica di percorsi paesaggi*

*con noi lì presenti dono*

*di ascolto verso un Natale*

*alberi appesi di sguardi*

*di attese accese un riuscire*

*tornare alla luce come bambini.*

*Miranda, 15 dicembre 2013*

LAGRIMONE

INDICE NOTIZIARI 113-128 *(Vol. VIII)*

 **Scritti della Comunità**

**Introduzioni e commenti della S. Scrittura**

Introduzione al Secondo Libro delle Cronache Not. 128 pag. 17

Salmi 18 e 27, Il silenzio di Dio, 13.3.2010 “ 114 “ 16

Introduzione al Terzo Libro dei Salmi (73-89) “ 122 “ 22

Breve introduzione al quarto libro del Salterio “ 127 “ 18

Introduzione al Vangelo di Luca, 7-12.9.1979 “ 119 “ 12

Gv 6,1-15, Il cibo che nutre la vita, 27.7.2003 “ 123 “ 19

Gv 14,23-29, Vi ho chiamato amici, 9.5.2011 “ 117 “ 17

Introduzione e invito alla lettura della Prima Lettera ai Corinti “ 126 “ 32

Introduzione alla lettera a Tito “ 126 “ 33

1Pietro, Il sacerdozio dei fedeli, 7.11.2010 “ 114 “ 17

**Argomenti vari**

Lettera di don Giampaolo 18.12.2010 Not. 114 pag. 14

Comitato della formazione, I patroni d’Europa “ 114 “ 25

M. Ruggiano, Omelia per il funerale del papà Calogero, 20.12.2011 “ 118 “ 30

Assemblea generale 19.6.2012 Suppl. Not. 118

Relazioni dell’assemblea generale 2012 Not. 121 pag. 3

Anno centenario don G. Dossetti, 8.9.2012, Relazioni “ 121 “ 20

Lettera don Giampaolo 10° ann. Approvazione, 1.12.2012 “ 122 “ 3

Il nostro grazie a Maria di Nazareth, 30.12.2012 “ 123 “ 24

p. A. Carpin, I consigli evangelici nei diversi stati di vita, ass. gen. 16.6.2013 “ 125 “ 4

Precisazioni di don Giampaolo “ 125 “ 14

A. Gasparino, Perché i consigli evangelici si sono incentrati proprio su queste tre rinunce “ 125 “ 15

Le giornate mondiali della gioventù “ 127 “ 12

Lo Spirito Santo negli scritti di sant’Agostino “ 127 “ 15

Il testamento del nonno Emilio “ 127 “ 24

Un libro da leggere: E adesso vado al Max “ 127 “ 27

Assemblea generale 9.2.2014, Formazione in prossimità delle elezioni “ 128 “ 3

**Esortazioni sulla vita spirituale e comunitaria**

Dal responsabile generale, 1.10.2010 Not. 113 pag. 21

La salvezza nella Comunità, 14.3.2010 “ 114 “ 15

d. Ruggero, La venuta di Cristo nella Liturgia, 28.11.2010 “ 114 “ 21

Vivere alla presenza di Dio, 2.7.2011 “ 115 “ 18

d. Ruggero, La famiglia come terreno di vocazione “ 115 “ 21

Programma di formazione 2011-2012 “ 116

Il senso letterale e il senso spirituale della Sacra Scrittura, 27.12.2011 “ 118 “ 24

L’offerta a Dio del proprio corpo, 29.12.2012 “ 118 “ 26

Programma di formazione 2012-2013, Celebriamo la nostra fede nella Liturgia “ 120

S. Gemma, la santa del mistero pasquale, 14.8.1982 “ 121 “ 11

I doni costitutivi della Comunità, Sintesi “ 122 “ 7

L’amore fecondo di coppia, 18.4.2012 “ 122 “ 21

“Ma io vi dico”, 10.11.2012 “ 122 “ 21

Riflessione al Consiglio di Comunità 29.9.2012 “ 122 “ 24

La benedizione sulla famiglia nell’opera di Dio, 30.12.2012 “ 124 “ 15

Programma di formazione 2013-2014, I vizi capitali, il combattimento spirituale “ 126 “ 3

La partecipazione alla S. Messa e l’invocazione del Nome di Gesù, 28.9.2013 “ 127 “ 22

**Preghiere, Liturgia, riti**

La preghiera dei fedeli Not. 113 pag. 24

Inizio di un nuovo anno liturgico “ 113 “ 24

Preghiera di benedizione per i responsabili “ 115 “ 4

Traccia del momento di preghiera Campo casetta 2012 “ 121 “ 24

#  Scritti di autori diversi

# Introduzione e commenti della S. Scrittura

D. Barsotti, da Meditazione sul libro di Giuditta Not. 114 pag. 22

D. Barsotti, da Meditazione sul libro di Ester “ 114 “ 23

D. Barsotti, Il libro storico di Esdra e Neemia “ 118 “ 27

CFD, Introduzione al 1° libro delle Cronache fogli gen 2013

Benedetto XVI, Il popolo di Dio che prega: I Salmi, 22.6.2011 Not. 117 pag. 19

D. Bonhoeffer, Introduzione ai Salmi fogli dic 2010

CFD, Introduzione al libro del profeta Aggeo “

CFD, Introduzione al libro del profeta Giona “

Benedetto XVI, Mc 13,24-32, Il discorso di Gesù sugli ultimi tempi, 18.11.2012 Not. 122 pag. 17

Introduzione al Vangelo secondo Giovanni, da Bibbia TOB “ 124 “ 17

Bibbia per la formazione cristiana, Introduzione alla Lettera ai Romani “ 115 “ 28

S. Fausti, Introduzione alla Prima lettera ai Tessalonicesi “ 113 “ 22

A. Vanhoye, La lettera agli Ebrei Suppl. Not. 118 pag. 3

Benedetto XVI, Ebr 10,24, Mess. Quaresima 2012 Not. 118 pag. 3

D. Barsotti, Introduzione alla prima Lettera di Pietro “ 123 “ 22

Benedetto XVI, 1Gv 4,16 Credere nella carità suscita carità, Quaresima 2013 “ 123 “ 3

#### Argomenti vari

Restituire il primato alla vita in Gesù, 24.7.2010 Not. 113 pag. 17

Tre famiglie religiose, un cuore e un’anima sola, 24.7.2010 “ 113 “ 19

A. Ferrari, La santità del quotidiano “ 113 “ 20

C.F. Scalfi, Vocazione di fondatrice “ 113 “ 20

Messaggero di Sant’Antonio, Una fede giovane, 3.2011 “ 114 “ 29

R. Mazzetti, Linee fondamentali originarie della Costituzione di Nomadelfia “ 115 “ 5

C. De Chergé, Testamento spirituale “ 115 “ 14

Shahbaz Batti, Testamento spirituale “ 115 “ 14

C. Mazzolari, Ultimo discorso “ 115 “ 15

E. Tonini, La mia Italia “ 115 “ 15

Benedetto XVI, Messaggio al Presidente Napolitano, 17.3.2011 “ 115 “ 17

A. Righi, Don Dossetti il centenario della nascita “ 118 “ 20

C. Caffarra, Dossetti un carisma utile, 13.2.2012 “ 118 “ 21

L. Monari, Dossetti e l’egemonia della Parola, 13.2.2012 “ 118 “ 22

Convegno su don G. Dossetti, 9.6.2012 “ 119 “ 7

Risveglio 2000, Ricordiamo don Francesco Marzocchi, 13.10.2012 “ 122 “ 29

Lo stemma di papa Francesco “ 124 “ 3

La Giornata mondiale della gioventù, 23-28.7.2013 “ 124 “ 7

G. Silvagni, Centenario della nascita di don Giuseppe Dossetti, 9.2.2013 “ 124 “ 12

G. Soliani, Antropologia cristiana del matrimonio tra uomo e donna “ 124 “ 18

E. Morini, Gli auspici del Papa per l’unità dei cristiani “ 128 “ 10

R. Cantini, Mandela, il miracolo dell’uomo senza volto “ 128 “ 16

**Insegnamenti dottrinali ed esortazioni sulla vita spirituale/comunitaria**

Benedetto XVI, Cari giovani, la Chiesa conta su di voi, Mess. GMG 2011 Not. 113 pag. 3

Benedetto XVI, La Madre del Signore, 15.8.2010 “ 113 “ 7

Benedetto XVI, Il cuore parla al cuore, 22.9.2010 “ 113 “ 8

Benedetto XVI, Il Papa ai bambini: anche Dio si è servito di un libro, 23.9.2010 “ 113 “ 9

Benedetto XVI, Favorire condizioni di pace e di giustizia, 10.10.2010 “ 113 “ 10

Benedetto XVI, In Medio Oriente i cristiani promuovano un’autentica libertà religiosa e

 di coscienza, 24.10.2010 “ 113 “ 12

Benedetto XVI, La famiglia: il lavoro e la festa, 23.8.2010 “ 113 “ 15

C. Caffarra, Un anno straordinario di preghiera per le vocazioni sacerdotali, 20.9.2010 “ 113 “ 16

A. Comastri, Un esame di coscienza per i figli e per i genitori “ 113 “ 27

N. Nannini, Da cammino si apre cammino, 13.8.2010 “ 113 “ 28

A. Gasparino, da La gioia della Eucaristia “ 113 “ 43

Benedetto XVI, Messaggio per la Quaresima 2011, 4.11.2010 Not. 114 pag. 3

Benedetto XVI, Eucaristia, annuncio, carità al centro della vita di ogni prete, 10.6.2010 114 “ 7

Benedetto XVI, Nuovi dei e ideologie cadranno come quelli dell’Apocalisse, 11.10.2010

 “ 114 “ 12

Benedetto XVI, Essere educatori, 30.10.2010 “ 114 “ 28

Benedetto XVI, “Dovete conoscere quello che credete” “ 114 “ 29

Benedetto XVI, Gesù risposta all’uomo, 22.4.2011 “ 115 “ 6

Benedetto XVI, Nella tua risurrezione gioiscano i cieli e la terra, 24.4.2011 “ 115 “ 9

C. Caffarra, Apriamo il cuore al Signore che bussa, 13.3.2011 “ 115 “ 12

C. Caffarra, Giovanni Paolo II un grande pontefice “ 115 “ 12

Benedetto XVI, Alle famiglie, 12.6.2011 “ 117 “ 9

Benedetto XVI, XXVI Giornata mondiale gioventù, 24.8.2011 “ 117 “ 9

Benedetto XVI, Aderire al piano di Dio, 25.9.2011 “ 117 “ 10

Benedetto XVI, Dove c’è Dio c’è futuro, 28.9.2011 “ 117 “ 11

Benedetto XVI, Il comune impegno di evangelizzazione, 9.10.2011 “ 117 “ 13

Benedetto XVI, Siate segno di speranza, 15.10.2011 “ 117 “ 13

Benedetto XVI, La solennità di tutti i santi, 1.11.2011 “ 117 “ 13

C. Caffarra, La città ha bisogno di amicizia civile e di sussidiarietà, 4.10.2011 “ 117 “ 14

Benedetto XVI, In cammino insieme verso la verità, 27.10.2011 “ 118 “ 6

Benedetto XVI, In Europa una crisi etica e di fede, 22.12.2011 “ 118 “ 8

L. Monari, Il dono della pace, 31.12.2011 “ 118 “ 13

Benedetto XVI, Educare i giovani alla giustizia e alla pace, Mess. 1.1.2012 “ 118 “ 15

Benedetto XVI, La preghiera attraversa tutta la vita di Gesù, 30.11.2011 “ 118 “ 31

C. Caffarra, Terremoto in Emilia, la lettera del Cardinale, 20.12.2012 “ 119 “ 3

Benedetto XVI, “Dio è per noi rifugio e fortezza”, 26.6.2012 “ 119 “ 4

Benedetto XVI, Attenti agli altri, solidali con chi è nel bisogno, 13.5.2012 “ 119 “ 5

G. Biffi, Le immagini dello Spirito Santo, 3.2012 “ 119 “ 8

D. Barsotti, Sicuri della salvezza “ 119 “ 10

Vito cfd, Quella decisiva rimane la prima consacrazione “ 119 “ 10

Benedetto XVI, All’incontro mondiale delle famiglie, 2 e 3.6.2012 “ 119 “ 24

Benedetto XVI, La fede prima di conoscere Dio, Angelus 26.8.2012 “ 121 “ 9

D. Barsotti, Rientrare in Paradiso “ 121 “ 27

D. Barsotti, da Il Signore è uno, Sintesi “ 122 “ 6

Benedetto XVI, L’anno della fede, 5.10.2012 “ 122 “ 12

Benedetto XVI, I documenti del Concilio, 10.10.2012 “ 122 “ 12

Benedetto XVI, La voce dei padri conciliari, 2.8.2012 “ 122 “ 13

Benedetto XVI, Apertura dell’anno della fede, 11.10.2012 “ 122 “ 15

Benedetto XVI, Il discorso della luna, 11.10.2012 “ 122 “ 17

Benedetto XVI, Agli anziani, 12.11.2012 “ 122 “ 18

Benedetto XVI, da L’infanzia di Gesù “ 122 “ 19

C. Caffarra, L’unione uomo-donna archetipo di ogni rapporto, 15.4.2012 “ 122 “ 20

Benedetto XVI, Frutti di conversione, 16.12.2012 “ 123 “ 6

Benedetto XVI, Gli operatori di pace sono tanti, ma non fanno rumore, 1.1.2013 “ 123 “ 6

Benedetto XVI, La preghiera e la santa famiglia di Nazareth, 28.12.2011 “ 123 “ 7

Benedetto XVI, Il cammino della croce, 6.4.2012 “ 123 “ 9

Benedetto XVI, Le origini della teologia occidentale e le radici della cultura europea, 12.9.2008

 “ 123 “ 10

C. Caffarra, Il Concilio Vaticano II: una grande benedizione, 11.10.2012 “ 123 “ 16

C. Caffarra, Festa della Presentazione al tempio, 2.2.2012 “ 123 “ 17

C. Caffarra, L’Eucarestia e la lavanda dei piedi, 5.4.2012 “ 123 “ 18

papa Francesco, È la gente la casa di Gesù, 28.3.2013 “ 124 “ 3

papa Francesco, Mess. Urbi et Orbi del giorno di Pasqua, 31.3.2013 “ 124 “ 3

papa Francesco, Alla preghiera del Regina Coeli, 21.4.2013 “ 124 “ 4

Benedetto XVI, Messaggio XXVIII Giornata mondiale gioventù 2013 “ 124 “ 6

Benedetto XVI, Pregate per il mio successore, 20.2.2013 “ 124 “ 8

Benedetto XVI, Alla preghiera dell’Angelus, 24.2.2013 “ 124 “ 10

C. Caffarra, La festa di san Giuseppe lavoratore, 1.5.2013 Not. 124 pag. 11

CFD, In nome di Dio cercate di essere santi! “ 124 “ 26

papa Francesco, All’Angelus, 28.7.2013 “ 125 “ 3

Benedetto XVI, Il Concilio Vaticano II, 14.2.2013 “ 125 “ 17

M. Corsini, Il silenzio “ 125 “ 23

papa Francesco, Tutti devono essere missionari, 7.7.2013 “ 125 “ 16

S. Tognetti, La mia fede, 28.7.2013 “ 126 “ 34

M Corsini, La parola “ 126 “ 35

C. Caffarra, Anno della fede, catechesi 19.10.2013 “ 127 “ 3

C. Caffarra, Anno della fede, omelia 19.10.2013 “ 127 “ 6

papa Francesco, All’Angelus 20.10.2013 “ 127 “ 7

papa Francesco, Famiglia vivi la gioia della fede, 26.10.2013 “ 127 “ 8

papa Francesco, Famiglia vivi la gioia della fede, om. 27.10.2013 “ 127 “ 10

papa Francesco, La beatificazione di Rolando Rivi, Angelus 6.10.2013 “ 127 “ 12

papa Francesco, La medicina spirituale della “misericordia”, 17.11.2013 “ 127 “ 13

papa Francesco, Dalla “Lettera a chi non crede”, 4.9.2013 “ 127 “ 13

M. Corsini, La quotidianità “ 127 “ 14

papa Francesco, La settimana di preghiera per l’unità dei cristiani, 22.1.2014 “ 128 “ 10

b. Giovanni Paolo II, L’Ordine delle Vergini, 2.6.1995 “ 128 “ 12

M. Camisasca, Per una città più sobria e solidale, 24.11.2013 “ 128 “ 14

M. Corsini, La pace “ 128 “ 16

#### Vite di Santi

Benedetto XVI, Sant’Elisabetta d’Ungheria 20.10.2010 Not. 113 pag. 25

Badaracchi, Il Vangelo giovane di Chiara Luce Badano “ 114 “ 13

Benedetto XVI, santa Brigida di Svezia, 27.10.2010 “ 114 “ 26

Benedetto XVI, Santa Caterina da Siena, 24.11.2010 “ 115 “ 10

Santa Teresa Benedetta della Croce “ 117 “ 16

#### Benedetto XVI, Santa Caterina da Bologna, 29.12.2010 “ 118 “ 17

S. Gemma, Note biografiche “ 121 “ 15

don Pino Puglisi, martire della fede “ 123 “ 15

Padre Marella ora è riconosciuto Venerabile “ 124 “ 14

San Giovanni Cassiano “ 124 “ 21

San Gregorio Magno, Catechesi Benedetto XVI 28.5 e 4.6.2008 “ 124 “ 21

Evagrio Pontico “ 124 “ 25

#### Scritti di Padri e di Santi

S. Bernardo, Considerate dunque come Maria si è innalzata Not. 113 pag. 32

b. Charles de Foucauld, dagli Scritti  “ 114 “  4

S. Teresa d’Avila, dagli Scritti “ 114 “ 6

Sant’Agostino, da Questioni sul Vangelo secondo Luca “ 119 “ 13

Sant’Ignazio di Loyola, La contemplazione per raggiungere l’amore “ 127 “ 19

b. Giovanni Paolo II, Il memoriale delle meraviglie di Dio “ 127 “ 20

**Documenti del Magistero**

L’esortazione apostolica post sinodale *Verbum Domini* Not. 113 pag. 42

Benedetto XVI, Lettera apostolica *Porta fidei* “ 117 “ 3

Congreg. Dottrina della fede, Nota con indicazioni pastorali per l’Anno della fede “ 118 “ 10

Benedetto XVI, Lettera *Intima Ecclesiae natura*, 11.11.2012 “ 124 “ 6

**Preghiere, Liturgia, riti**

Giovanni Paolo II beato, il 22 ottobre la sua festa Not. 115 pag. 13

L’intercessione “ 115 “ 29